GAZZETTA PIEMONTESE

Français non Bissioe? [illegible]

La guerriglia

L'eco rumorosa delle feste cordiali fatte al nostro Re dalla forte Germania ci ha distratti per un istante dalla assidua considerazione delle cose interne del paese. Ma noi alcuni giorni or sono abbiamo cominciato un discorso che ora importa continuare, perchè l'argomento è della massima entità. Dicevamo che alcuni uomini d'arme della attuale opposizione si sono messi in animo di stancheggiare il Ministero con una guerriglia di dietro scena che, se può esser comoda per chi la move, non può dirsi però altrettanto leale. Abbiamo veduto su quali miserie di stanziamenti codesti uomini d'arme hanno rivolte le loro freccie pur anco in quello fra i bilanci che meno d'altri offriva il fianco alla critica, e abbiamo veduto a quali piccoli sotterfugi siano ricorsi per venire a un voto precipitato ed escludere l'audizione di un ministro.

Ma l'azione belligera dei volteggiatori antiministeriali non si è certamente limitata a tali scaramuccie. Altri fatti d'arme abbiamo da segnalare. Il giorno 19 u. s., come i lettori sanno, la Giunta generale del bilancio discuteva la relazione dell'on. Lucca sul bilancio delle finanze, approvandolo. Quello che forse non tutti i lettori sanno si è come quella relazione e quella discussione siano state ispirate da sentimenti di opposizione e come in esse siansi nascoste questioncelle, in apparenza secondarie, ma sulle quali forse potrebbe avvenire che si dovesse dar battaglia. A rendere conto della proposta accettata in quella seduta ci varremo delle parole di un giornale non amico del Ministero:

« In essa (relazione) si accenna alla questione della separazione dei due Ministeri, finanze e tesoro, e si contengono le riserve fatte dal relatore e da altri commissari sull'opportunità della medesima. Anzi a questo riguardo si mettono in rilievo gl'inconvenienti che derivarono nella separazione dei ruoli del personale e quelli che deriveranno restando il personale delle Intendenze alla dipendenza dei due Ministeri. Finalmente si nota come non sia stato regolare, per l'unità dell'amministrazione, l'aver separato i Canali Cavour, fin qui dipendenti dalla Direzione del demanio, assegnandoli come amministrazione autonoma a quella del tesoro, insieme agli stabilimenti minerari dell'Elba. La Giunta generale, accogliendo le considerazioni dell'onorevole relatore, volle che il concetto dell'opportunità di mantenere quei servizi alla dipendenza della Direzione generale del demanio fosse, anzichè in semplice raccomandazione, presentato in formale ordine del giorno. »

L'ordine del giorno a cui si allude in questa citazione è del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo a trasportare con l'esercizio 1890-91, nel Ministero delle finanze, i capitoli che si riferiscono ai servizi dei Canali Cavour e agli stabilimenti minerari di Elba e di Agordo. »

Noi non rifaremo qui la questione della divisione del Ministero del tesoro da quello delle finanze perchè ci condurrebbe troppo per le lunghe e dovremmo ripetere cose già dette. Al punto in cui siamo la riputiamo una questione oziosa, se non nasconde uno scopo di guerra, nel qual caso si comprende che gl'interessati se ne valgano come di un'arma.

In guerra, si sa, tutte le armi son buone — anche quelle spuntate!

Ma resta l'altra questione, e questa noi dobbiamo considerarla sotto il duplice aspetto di interesse cittadino e di questione parlamentare. Per comprendere bene tutto il *significato* del voto emesso dalla Giunta del bilancio, su proposta dell'on. Lucca, è necessario riandare qualche precedente, che noi crediamo di conoscere con qualche certezza. La questione del trasporto della amministrazione dei Canali Cavour da Torino a Vercelli non è di ieri, e anche noi abbiamo avuto occasione di occuparcene a varie riprese, dimostrando come un tale trasloco non sia indicato da nessun reale interesse, se non se dall'abitudine, ormai invalsa, di spogliare un po' per volta questa vecchia capitale di uffici e stabilimenti pubblici.

Per poter « spogliare » Torino anche di questa Direzione bisognerebbe dimostrare che nei lunghi anni in cui essa rimase nella nostra città l'Amministrazione vi stette a disagio e gli utenti ne ebbero qualche danno; bisognerebbe dimostrare che le principali derivazioni d'acqua non si trovano nella nostra provincia, e cioè a Chivasso e a Ivrea; bisognerebbe dimostrare che la Direzione dei Canali non è in continui rapporti colla Intendenza di finanza e coll'Avvocatura erariale, le quali appunto si trovano a Torino e non a Vercelli. Bisognerebbe dimostrare un mondo di altre cose che qui non importa discutere. E infine, facendo una concessione (che noi però non possiamo fare), si verrebbe a questa conclusione: che in ogni modo, se i Canali Cavour dovessero andar via da Torino, a Novara dovrebbero andare, ove sono il centro dei Canali e il capoluogo di provincia.

Ma, ci si obbietterà, noi non vediamo come codesta questione del trasloco si attacchi all'ordine del giorno votato dalla Giunta del bilancio. Si attacca benissimo. La Direzione generale del Demanio, sotto il passato Ministero, aveva promesso di trasportare a Vercelli l'Amministrazione dei Canali Cavour. Ora, se le nostre informazioni sono buone, il relatore della Sotto-Giunta pel bilancio delle finanze avrebbe fatto inchiesta al ministro del tesoro per sapere se esso intendeva mantenere le promesse fatte dal suo predecessore. Pare che il nuovo ministro abbia risposto di no... *Inde*: l'attacco sullo sdoppiamento dei Ministeri e conseguente ordine del giorno per una diversa distribuzione dei capitoli!

È la guerriglia a base di imboscata.

La frecciata della Giunta, arciere l'on. Lucca, andrebbe a colpire direttamente la persona del ministro del tesoro, se questi avesse risposto di sua testa; ma siccome è molto probabile, per non dire quasi certo, che l'on. Giolitti, prima di rispondere al quesito propostogli dalla Sotto-Giunta, si sia accordato coi suoi colleghi e particolarmente col ministro delle finanze e col presidente del Consiglio, così non è improbabile che l'ordine del giorno — in cui si cela una questioncella di interesse campanilesco — conduca il Ministero niente meno che a un voto politico.

È serio questo? È degno di un Parlamento che si occupa degli alti interessi della nazione, all'infuori e al disopra di ogni meschino interesse regionale e di ogni men che elevata ambizione personale?

Se avete delle ragioni per avversare il Governo, adunatevi, accordatevi sur un programma, alzate la visiera e date battaglia in campo aperto. Anche noi, oggi amici indipendenti degli uomini che sono al Governo, siamo stati della più energica opposizione; e anche ora, se crediamo che i supremi interessi della nazione lo richieggano, non rifuggiamo dal dire agli amici francamente la verità; ma fu sempre nostro costume l'astenerci dalla considerazione delle miserie e delle ambizioncelle, l'elevarci allo studio degli interessi veramente grandi e nazionali. L'opposizione, in un buon regime parlamentare, è un organo necessario; ma ha un cômpito determinato e ha dei doveri verso il Parlamento e verso il Paese.

Il primo dovere dell'opposizione è quello di essere elevata e impersonale. La guerriglia del dietro scena è indegna di una opposizione patriottica. Questa considera le questioni obbiettivamente e nelle loro grandi linee, e attacca il Ministero, lealmente, sui grandi interessi dello Stato. Una condotta opposta — quella adottata dagli uomini d'arme di cui sopra — induce la gente a credere che sia consigliata da interessi piccoli e personali e toglie all'opposizione autorità e credito.

La grande rivista di Tempelhof

Il pranzo di gala nella Sala Bianca — I brindisi
Varie — I commenti.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, *ore 2,20 pom.* — Dopo la grande festa popolare di ieri, Berlino si preparava stamane ad un'altra solennità più usuale, ma non meno imponente, della propria vita, quella di una grande rivista militare. Difatti era annunciata per oggi dal programma delle feste la rivista delle truppe della guardia *(Parade des Garde Korps)* a Tempelhof. La rivista si tenne nella mattinata. Come vi sarà noto, Tempelhof è un villaggio presso Potsdam, a due chilometri al sud di Berlino. È comodissimo recarsi da Berlino a Tempelhof, poichè esso è una stazione della ferrovia di cintura ed oltre a ciò vi è una tranvia a cavalli che porta direttamente da Berlino a quel luogo.

Al nord di Tempelhof si estende un immenso piano il quale fin dai tempi di Federico Guglielmo I serve per campo di esercizi della guarnigione di Berlino. In previsione della rivista il presidio di polizia di Berlino aveva prese le necessarie disposizioni. Fin dalle 7 del mattino era stato proibito a cavalli e carrozze il transito per le strade di Tempelhof e l'accesso al campo della rivista senza una speciale carta d'ingresso.

Anche le tranvie dovevano limitare le loro corse a certi punti per non recar disturbo alla circolazione delle truppe.

Il movimento delle truppe è cominciato alle ore 7 di stamane. Esse uscirono man mano dai loro quartieri in perfetta tenuta di parata, colle musiche in testa che eseguivano allegre marcie ed inni patriottici.

Tutte le strade, e specialmente la Friedrichstrasse, la Leipzigerstrasse e la Potsdamer Thor per cui passava la maggior parte delle truppe e degli accorrenti alla rivista, erano decorate con ghirlande e fiori e gremitissime di folla.

Le truppe della guarnigione convenero sul campo delle manovre da vari punti, uscendo per la barriera della Belle Alliance, dalla Wasser Thor e dalla Halleches Thor. La giornata si annunziava splendida, il sole era raggiante.

Alle ore 8,15 l'imperatore Guglielmo e re Umberto, seguiti dal Principe di Napoli e dal principe Enrico, uscivano in carrozze a quattro cavalli dal castello e prendendo pel viale dei Tigli, poi svoltando a metà nella Friedrichstrasse si recavano alla caserma dei Dragoni della guardia.

Una folla enorme che attendeva i Sovrani lungo la strada li salutò al loro passaggio con una imponentissima ovazione e con un agitare continuo di fazzoletti e di cappelli. La folla si avanzava quasi sin sotto le vetture gridando dei portentosi: *Hoch! Urrah! Heil dir Humbert! Viva l'Italia!* Le vetture imperiali sono costrette a procedere al passo. Alla caserma dei dragoni della guardia, l'Imperatore, il Re ed i Principi salirono a cavallo, seguiti da un brillantissimo stato maggiore, e si diressero al campo della rivista.

Sul campo di Tempelhof le truppe sono schierate su due grandi file. L'aspetto di quella massa d'armati è imponente: caschi, armi e corazze scintillano al sole.

La linea delle baionette pare un rutilante muro di acciaio.

In prima linea si notano i fucilieri della guardia colle loro maestose uniformi. Il campo è tutt'attorno stipato di folla straordinaria. Spesseggiano gli equipaggi, tantochè pare di essere ad una grande giornata di corse. Qua e là furono impiantate baracche per spacci di birra e di rinfreschi. Giunge l'Imperatrice a cavallo, in una graziosa uniforme ricordante quella dei corazzieri bianchi di cui l'Imperatrice è colonnella, accompagnata dalla granduchessa ereditaria di Meiningen e con brillante seguito. In *landau*, con alcune principesse di Casa Hohenzollern, erano i giovani figli dell'Imperatore.

Lo squillar delle trombe, i comandi vivamente dati annunciano l'arrivo dei Sovrani. Però, contrariamente all'aspettazione, non giunge che l'Imperatore, il quale ha lasciato il Re alla caserma dei dragoni.

L'Imperatore cavalca un bellissimo cavallo morello e veste la divisa di generale. Al petto gli brillano le insegne dell'Ordine militare di Savoia e della Santissima Annunziata. L'Imperatore ha preceduto di qualche istante il Re, poichè volle assumere il comando delle truppe e presentargliele egli stesso.

Muovono incontro all'Imperatore, che s'avanza con un brillante tempo di galoppo, i generali che hanno il comando delle varie divisioni. L'Imperatore ha al suo seguito uno smagliante schiera di ufficiali generali; fra essi notai il generale di cavalleria conte di Bismarck-Bohlen, il generale di fanteria principe Kraft di Hohenlohe-Ingelfingen, il generale di fanteria De Werder, il generale di cavalleria principe Enrico VII Reuss, il generale di cavalleria principe Guglielmo di Hohenlohe, il generale di fanteria principe di Radziwill, il generale di cavalleria conte di Waldersee ed altri.

L'Imperatore col suo seguito sfila innanzi all'Imperatrice salutandola e poi si reca ad assumere il comando delle truppe. Sono le ore 8,35 ant.

Giunge il re Umberto colla divisa del 13° reggimento ussari (Assia) colla fascia gialla del Gran Cordone dell'Aquila Nera. Cavalca pur egli un bellissimo cavallo morello. La mano sinistra tiene all'anca in corretta posizione e procede maestoso e ben piantato in arcioni. Nella folla vi è un grande movimento di curiosità per vederlo. Egli ha al suo seguito il Principe di Napoli, pur esso a cavallo ed in divisa da ussaro, il generale Heuduck, il generale Pasi, moltissimi ufficiali e dignitari. Le musiche dei reggimenti intuonano la Marcia Reale italiana.

L'Imperatore muove all'incontro del suo reale ospite ed alleato. Il quadro del campo è in questo momento bellissimo. Il Re ed il Principe di Napoli, salutata l'Imperatrice, cavalcando di conserva coll'Imperatore, percorrono le fronti delle truppe, che sono al *presentat-arm*.

Re Umberto si ferma spesso ad esaminare; qualche volta volle anche interrogare taluno degli ufficiali. Dicono che egli fu grandemente ammirato pel contegno delle truppe, e di vero la loro tenuta è inappuntabile sotto ogni rapporto. L'ispezione alle truppe dura una mezz'ora buona.

Dopo, il Re ed il Principe di Napoli vanno a porsi ai lati della Imperatrice. L'Imperatore, postosi a capo delle truppe, sfila brillantemente con esse dinanzi al Re. La sfilata si compie per due volte. La prima al passo di parata in colonne di compagnie e squadroni a larghi intervalli, poi al passo accelerato ed al trotto per le armi a cavallo in colonna serrata. Specialmente la seconda parte del *défilé* fu splendida. Le compagnie e gli squadroni erano tutti in forza di 120 uomini ciascuno, cosicchè sul campo della rivista vi erano circa 16,000 uomini.

Numerosissimi erano i reggimenti di fanteria e della guardia di guarnigione a Berlino a Spandau, imponenti i reggimenti di cavalleria, brillante l'artiglieria nelle sue evoluzioni.

La rivista non terminò che verso le ore 11.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il re Umberto, tornando dal campo della rivista, fu salutato entusiasticamente da un'enorme folla; la dimostrazione fu imponente, eccezionale. Berlino continua ad essere straordinariamente animata. Dopo la rivista il re Umberto si è recato a visitare la fabbrica d'armi di Ludovico Loewe. Al suo ritorno vi sarà *déjeuner* presso i Sovrani. Crispi fu acclamato ieri ed oggi attraversando la città. Egli assistette alla rivista in vettura.

Stasera, secondo quanto assicurasi, vi sarà grande ritirata colle fiaccole.

Il re Umberto gradì la dimostrazione degli studenti, che si farà venerdì.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 9,50 pom.* — Alla rivista d'oggi assisteva pure il conte Erberto Bismarck coi delegati per la Conferenza di Samoa. Nel pomeriggio d'oggi il Re prima, poi Crispi ed il Principe di Napoli visitarono Bismarck nel suo palazzo della Wilhelmstrasse.

Poco prima delle cinque poi il Re si recò a visitare il principe Alberto di Prussia. L'imperatore Guglielmo regalò oggi a Crispi un suo ritratto.

Alle ore cinque vi fu pranzo di gala nella Sala bianca del Castello. Il banchetto era di 400 coperti. Vi assistevano il re Umberto, l'Imperatore, l'Imperatrice, il Principe di Napoli, tutti i principi e le principesse imperiali e di Case sovrane tedesche residenti a Berlino e a Potsdam, il principe di Bismarck, il maresciallo Moltke, Crispi, Erbert Bismarck e tutti i generali e gli ufficiali superiori che avevano preso parte alla rivista di Tempelhof.

Il Re sedeva al centro della tavola, avendo a destra l'Imperatore, la principessa di Mecklemburgo Schwerin, il principe Enrico, ecc.; a sinistra l'Imperatrice, il Principe di Napoli, la duchessa di Meiningen, il principe Alberto, ecc.; dirimpetto del re Umberto sedeva il conte Herbert Bismarck, alla destra del quale sedevano Crispi, Moltke e Pasi, alla sinistra De Launay, il ministro della guerra, il generale Pape.

Anche i ministri, per onorare l'esercito, avevano indossata la divisa. Erberto Bismarck vestiva da colonnello dei dragoni. Fra tutti i commensali si notava una sola giubba nera. Il *menu* del pranzo era scritto in tedesco. Il pranzo era allietato da un concerto musicale dato a vicenda dalla musica dei fucilieri e dagli ussari della guardia.

Vennero eseguiti pezzi di Wagner e marcie antiche prussiane, marcie italiane e la quadriglia d'onore eseguita in occasione del matrimonio di re Umberto colla principessa Margherita. Il programma musicale non potè però essere tutto eseguito.

L'Imperatore, durante tutto il pranzo, si mostrò ilare ed allegramente irrequieto. Egli si dondolava sulla sedia e gesticolava coll'unica mano di cui può far liberamente uso.

Portò parecchie volte il bicchiere in alto sopra la tavola guardando l'ambasciatore De Launay, il generale Pasi, chiamando a nome Crispi e Erberto Bismarck, ed indicando all'uso tedesco di bere alla loro salute. Re Umberto bevette alla salute di Moltke. Il Re si intrattenne durante il pranzo in special modo coll'Imperatrice. Talvolta però l'Imperatore si mischiava animatamente alla loro conversazione.

Una volta pregò re Umberto di trasmettere un mazzolino di fiori all'Imperatrice. Si notò che Moltke, Pasi ed Erbert Bismarck discorsero a lungo ed animatamente, per quanto si sappia che Moltke è un gran taciturno.

Alla fine del banchetto l'imperatore Guglielmo si alzò per fare il brindisi.

In questo punto si alzò pure re Umberto, l'Imperatrice, i principi e le principesse e tutti i convitati. L'imperatore, usando l'idioma tedesco, brindò così:

« Gradisca Vostra Maestà la mia gratitudine e
« quella del mio popolo pella prova di amicizia da-
« tami colla sua visita. I miei soldati pure sono
« compresi di riconoscente orgoglio per aver avuto
« il privilegio di essere passati in rivista da Vostra
« Maestà. Pieno del lieto ricordo della grandiosa ri-
« vista di Roma, alzo il mio bicchiere e bevo alla sa-
« lute della Vostra Maestà e di S. M. la Regina
« d'Italia, alla salute del valoroso esercito italiano,
« nonchè alla immutabile amicizia della mia Casa
« con quella di Savoia, la cui divisa « Sempre avanti
« Savoia » ha compiuto l'unità d'Italia. Viva il re
« Umberto. »

Le parole « sempre avanti Savoia » furono dall'Imperatore pronunziate in italiano in modo molto vibrato e con grande entusiasmo. Appena finito il brindisi le bande intuonarono la Marcia Reale italiana.

Re Umberto, appena cessata la musica, rispose col seguente brindisi pronunziato in lingua italiana:

« Ringrazio Vostra Maestà con profonda emozione
« pei sentimenti espressi. Il mio viaggio a Berlino
« era un augusto dovere di gratitudine. Sono con-
« vinto che con queste parole sono interprete dei
« sentimenti d'Italia. Dopo il compimento della loro
« unità, la Germania e l'Italia sono pegni di pace
« europea. I miei soldati, a cui Vostra Maestà fece
« così onorevole menzione e l'esercito di Vostra Maestà,
« di cui ho potuto ammirare oggi una parte, sapranno
« compiere la loro grande missione. Bevo alla salute
« di Vostra Maestà, di S. M. l'Imperatrice e Regina
« e di tutti i membri della illustre Casa di Hohen-
« zollern. Bevo all'onore del vostro glorioso esercito
« ed alla prosperità dell'Impero tedesco. »

Il Re nostro disse queste parole con voce chiara, squillante. In quel momento egli aveva l'aspetto più marziale di tutti quanti erano colà convenuti.

Quando la Corte lasciò la sala, la musica intuonò la Marcia dei bersaglieri italiani.

Dopo il pranzo vi era all'Opera grande rappresentazione di gala.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — All'Opera si rappresentò il secondo atto di *Un campo in Slesia* e il ballo *Le quattro stagioni*. Il re Umberto, l'imperatore Guglielmo e il Principe di Napoli entrando nel palchetto della Corte furono salutati dal pubblico, che si alzò e restò in piedi finchè il Re non si fu seduto.

Nel gran palco di Corte assistevano Crispi, Pasi ed il seguito del Re. Nel palco di fronte al Re erano Moltke, il ministro della guerra e altri generali tedeschi.

Sul finire del ballo, sul fondo della scena, sorsero l'Italia e la Germania stringentisi la mano sotto la protezione del genio della pace. Il pubblico acclamò Umberto nuovamente e vivamente. Il Re rin[graziò] affettuosamente.

Nell'andata ed all'uscita dal teatro i Sovrani furono oggetto di ovazioni molto entusiastiche.

Bismarck restituì subito nel pomeriggio la visita ad Umberto.

Venerdì sera vi sarà gran concerto di gala nella stessa Sala bianca del castello. Poi avrà luogo una cena nella nuova galleria. Vi assisteranno i Sovrani, i principi e le principesse di Case sovrane, gli ambasciatori e le dame.

Si assicura che il maggiore Engelbrecht, addetto militare all'Ambasciata tedesca a Roma, venne nominato aiutante di campo dell'Imperatore.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Nel Circolo a Corte, dopo il pranzo di ieri, il principe Bismarck parlò lungamente col Principe di Napoli nel vano di una finestra prospiciente la piazza del castello. Fu molto osservato che il principe Bismarck, contrariamente alla costante abitudine consentitagli dall'Imperatore, interviene a tutte le feste.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il *Fremdenblatt*, a proposito del viaggio di re Umberto a Berlino, dice: « Esso significa che l'Italia mantiensi incrollabile sul terreno dell'attuale politica pacifica, poichè la triplice alleanza è volta alla difesa contro qualsiasi aspirazione diretta ad alterare lo *statu quo*. Nelle accoglienze ricevute dal re Umberto a Berlino la nazione italiana vedrà la grande importanza che è annessa dalle nazioni all'amicizia dell'Italia. L'intervista dei due monarchi attesta nuovamente, davanti all'intera Europa, la forma continuazione dell'attuale situazione internazionale. Le aspirazioni contro l'Italia, che manifestansi talvolta in Austria ed in Germania, non giustificano alcun dubbio sulla lealtà e forza dell'alleanza politica, le Potenze alleate avendo radici negli interessi degli Stati ed escludendo qualsiasi altra influenza. »

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il *Daily Telegraph* dice essere la Francia responsabile, colla sua attitudine, del continuo rafforzarsi dell'alleanza italo-tedesca. Lo *Standard* esprime la sua soddisfazione pel ricevimento entusiastico del Re d'Italia a Berlino. Dice che questa nuova ratifica della triplice alleanza sarà accettata con soddisfazione dal popolo inglese, il quale riguarda l'alleanza come la miglior garanzia per la pace.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 5,20 pom.* — Tutti i dispacci che provengono da Berlino dichiarano che non si è mai veduto un ricevimento così entusiastico come quello fatto a re Umberto. I giornali continuano a pubblicare articoli che rilevano l'alta importanza di questo avvenimento.

— La *Neue Freie Presse*, in una sua appendice, riassume il libro sulla *Liberazione di Roma*, del generale Cadorna, e lo chiama il miglior epilogo al Congresso cattolico di Vienna.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,45 pom. — Parecchi giornali hanno affermato che la Camera di commercio di Milano era stata sciolta. Mi consta che finora non venne firmato alcun decreto relativo a tale scioglimento, quantunque esso sia molto probabile.

— Si è adunata oggi la Commissione pei sussidi agli insegnanti elementari. La riunione era presieduta dal prof. Barasi. Intervennero gli onorevoli Ercole, Finocchiaro-Aprile, Garelli, Merzario ed i professori Giodo, Failla e Gammarota. Dopo una animata discussione circa i criteri per regolare la distribuzione dei sussidi, si rinviò la seduta a mercoledì prossimo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore 9,45 ant.* — Il Consiglio comunale ieri sera ha votato un indirizzo di ringraziamento del Municipio di Roma al borgomastro di Berlino per le accoglienze fatte da quella città al Re d'Italia. L'indirizzo è stato telegrafato a Crispi perchè lo trasmetta.

Il Consiglio ha pure votato le condoglianze alla famiglia di Carlo Rusconi.

— Il ministro Brin è da due giorni leggermente indisposto.

— L'on. Gagliardo è partito per la sua ispezione delle Banche di Genova.

Grave incidente per la sottrazione d'un documento al Ministero d'agricoltura.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 3,35 pom.* — L'odierno *Don Chisciotte* reca: « È confermata la notizia data dalla *Capitale* di ieri circa la deliberazione del Consiglio generale del Banco di Sicilia contro quel direttore generale, comm. Notarbartolo. Questi aveva diretto rapporto al Ministero del commercio per dichiarare incompatibili alcuni censori, già nominati dal Consiglio generale, stimandoli poco degni di fiducia. Il Ministero del commercio, cui per ufficio è descritto di verificare tale incompatibilità, aveva aderito al rapporto del direttore generale, ed ora copia di quel rapporto è venuta a conoscenza del Consiglio generale. Ma qui incomincia il mistero. In qual modo un documento, conservato negli archivi del Ministero, è stato trasmesso a Palermo a qualcheduno dei membri di quel Consiglio? Il caso è interessante; ordinerà un'inchiesta l'onorevole Miceli? Vedremo; intanto, a Palermo, come finirà la cosa? »

Intorno a questo incidente ho ottenuto informazioni di buona fonte; e mi risulta che le cose stanno in questi termini. Il presidente del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, comm. Notarbartolo, mandava al Ministero d'agricoltura e commercio un rapporto riservato, in cui esponeva la convenienza che il Governo non approvasse talune nomine di funzionari del Banco, affermando che ostavano ragioni di delicatezza e di opportunità.

Ora avvenne che tale rapporto cadesse in mano di coloro contro i quali era fatto. Indi vivacissimo diverbio fra Notarbartolo e quei cointeressati. Notarbartolo, sebbene mantenga le asserzioni contenute nel rapporto, si rivolse al Ministero per conoscere come il suo rapporto sia stato divulgato. Il Ministero ha aperto un'inchiesta e si sarebbe assodato che il rapporto fu sottratto nell'ufficio dello copisterie del Ministero, dove stava deposto insieme colla minuta per la risposta. Però, non essendosi potuto accertare personalmente l'autore della sottrazione, il Ministero fece denunzia alla Questura per la regolare istruttoria. Intanto sono stati sospesi un capo-ufficio, sei scrivani straordinari e un usciere. L'autorità ha aperto processo contemporaneo a Roma e a Palermo.

Il bilancio di grazia e giustizia alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,40 pom. — La Camera continuò oggi ad essere semideserta. Al banco ministeriale sedevano gli onorevoli Zanardelli, Giolitti e Miceli. Furono accolte con segni di simpatia specialmente dai banchi di Sinistra le dichiarazioni del ministro *Zanardelli* che avrebbe fra breve presentato un progetto di legge sul divorzio ed un altro per la riforma della procedura sommaria.

Poi si fece una discussione piuttosto vivace sopra un articolo di bilancio importante un aumento di lire 7000 richieste dal ministro Zanardelli per migliorare le condizioni degli scrivani straordinari. È noto che la Commissione del bilancio in una delle sue ultime sedute plenarie aveva rifiutato di dare il suo voto a questo aumento.

Però oggi molti dei commissari del bilancio si dichiararono favorevoli a quel nuovo stanziamento e così pure il relatore del bilancio stesso, il quale riconobbe che il lieve aumento di spesa era reso anche necessario dal personale stato aumentato.

Quindi, nonostante una viva opposizione dell'on. *Plebano* che l'on. *Comin* ribatteva vivacissimamente, la Camera alla quasi unanimità accettava la proposta del ministro.

Alla fine della seduta l'on. *Biancheri* annunciò che nella seduta di domani si sarebbe discusso il bilancio delle finanze.

La discussione di questo bilancio sarà breve perchè la questione essenziale che si doveva discutere, cioè quella della divisione del Ministero delle finanze da quello del tesoro, verrà rinviata alla discussione del bilancio del tesoro.

L'on. *Biancheri* raccomandava poscia ai vari relatori di bilanci ancora da discutersi di sollecitare il compimento delle loro relazioni, altrimenti sarebbe la Camera dovrebbe sospendere i lavori.

L'on. *Prinetti*, riferendosi alla discussione avvenuta l'altro ieri, ripigliava e ripresentava l'idea di discutere il progetto per la riforma della istruzione secondaria.

Il presidente *Biancheri* dubitava dell'opportunità di cominciare una discussione la quale si dovrebbe poi interrompere per la discussione di altri bilanci. Si levava quindi la seduta lasciando la questione impregiudicata.

Il conte Carlo Rusconi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*, 22, ore 8,40 pom. — È morto oggi il conte [illegible] patriota e letterato.

Il conte Rusconi era nato nel 1810 a Bologna, aveva quindi 79 anni. Prese parte ai primi moti romagnoli nel 1849 per cui dovette riparare fuori della patria. Fu ministro degli esteri della Repubblica romana e poi segretario del Consiglio di Stato. Acquistò fama di letterato per una versione in prosa delle opere di Shakspeare e per una *Storia della Repubblica romana*. Scrisse pure un romanzo storico intitolato: *L'incoronazione di Carlo V a Bologna* e varie altre opere politiche e letterarie. I giornali romani hanno del defunto bellissime necrologie.

Arresto di socialisti a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 3,35 pom.* — Stanotte la Polizia ha fatto arrestare parecchi socialisti, fra cui Casati, Croce, Lazzari, Cabrini, Giorgi, Manzoni, Prando, capi del partito operaio, ed altri. Essi furono condotti al carcere cellulare e saranno giudicati a termini dell'art. 157 del Codice penale che punisce coi lavori forzati a vita l'attentato che avesse per oggetto di suscitare la guerra civile fra i regnicoli o gli abitanti dello Stato, inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri, oppure di portare la devastazione, la strage od il saccheggio in uno o più Comuni dello Stato o contro una classe di persone.

Resta implicitamente soppresso, coll'arresto di questi caporioni, il giornale *Il Fascio Operaio*, essendone essi gli estensori.

Si sono raccolte prove assai gravi contro gli arrestati, che affermerebbero come essi abbiano sobillato per spingere i contadini dell'Alto Milanese agli estremi di questi ultimi giorni. Molti contadini hanno deposto in questo senso. A Vanzaghello vennero arrestati stanotte altri sette ritenuti sobillatori di scioperi.

Un incidente all'imperatrice d'Austria.

FRANCOFORTE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — L'imperatrice d'Austria è partita oggi con treno speciale alle 2 pom. Passando presso un ponte di congiunzione dei binari l'ultimo vagone del convoglio deviò e si rovesciò trascinando due vagoni precedenti a quello ove trovavasi l'imperatrice. L'imperatrice ed il seguito rimasero illesi. Soltanto un lacchè fu ferito ad una mano. Il treno continuò il viaggio con un'ora di ritardo.

FRANCIA.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 1,55 pom.* — Anche quest'anno i territori algerini sono invasi da nugoli di locuste che minacciano di distruggere i raccolti. Nella regione di Setif, ben 30,000 ettari sono così infestati; in più luoghi gli agricoltori, scoraggiati, non persistono tampoco nei lavori di distruzione del terribile coleottero.

— Si ha dall'Algeria che nuove ostilità sono colà scoppiate fra i Mahaia e gli Angad, tribù vicine alla frontiera.

— Il giorno 25 giugno verrà inaugurato a Parigi il secondo Congresso internazionale dei diritti delle donne.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — L'*Estafette* assicura che la Commissione dell'Alta Corte possiede delle prove tanto evidenti contro Boulanger che l'opinione pubblica appena le conoscerà non esiterà a ratificare il verdetto di colpabilità, che certamente emetterà l'Alta Corte.

INGHILTERRA.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Una riunione dei lordi e deputati d'Irlanda, sotto la presidenza del marchese Waterford, votò un indirizzo chiedendo la soppressione del viceré d'Irlanda, a cui si sostituirebbe un sotto-segretario di Stato, nonchè lo stabilimento in Irlanda della residenza reale con una dotazione di 2000 sterline.

— Lord Salisbury pronunziò nella riunione della *Primrose League* un discorso in cui felicitò l'azione della Lega in favore del partito conservatore. Crede, quanto alla questione irlandese, che l'Irlanda inclini, lentamente ma sicuramente, verso i conservatori.

Non dubita che la democrazia inglese, come tutte le classi del paese, sia conservatrice in tutta l'estensione del termine, cioè favorevole al mantenimento delle istituzioni che fanno la grandezza dell'Inghilterra.

— Il *Daily News* ha da Pietroburgo: « Il malcontento contro la dominazione austriaca è vivissimo nella Bosnia e nella Erzegovina. Un primo incidente può provocare una sollevazione generale. »

— Il *Times* ha da Vienna: « Kalnoky fece comprendere al principe Nikita che deve dissuadere Karageorgevich dal congiurare per diventare re della Serbia. Il principe avrebbe ben accolto il consiglio. »

RUMENIA.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Oggi vi fu l'apertura delle Camere. Il principe ereditario Ferdinando d'Hohenzollern occupò il seggio di senatore conformemente alla costituzione. Assistevano i senatori e il Corpo diplomatico.

RUSSIA.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed mattino*), 22. — La Commissione del Consiglio dell'Impero esaminò la questione della responsabilità di tutti i funzionari della ferrovia per la catastrofe avvenuta a Borki il 17 settembre dello scorso anno. Considerando difficile lo sciogliere la quistione e che il funzionario più alto era stato destituito, la Commissione si pronunziò per il non farsi luogo a procedere.

GERMANIA.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Le *Politische Nachrichten* annunziano che l'imperatore Guglielmo promise di recarsi il 26 giugno a Sigmaringen per assistere alle nozze del kronprinz Guglielmo di Hohenzollern colla principessa Maria Teresa di Borbone.

DORTMUND (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — La maggior parte degli operai delle miniere del distretto di Dortmund ripresero il lavoro stamane. Hammacher (dietro invito di alcuni operai tuttora scioperanti) si è recato a Dortmund a fare il mediatore fra essi e le amministrazioni. Nei distretti di Bochum e di Essen tutti lavorano, fuorchè in due miniere i cui operai furono invitati con affissi a non lavorare perchè alcuni fra i loro delegati vennero incarcerati.

Vedi Camera in 3ª pagina.

BORSA UFFICIALE.
23 maggio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 27 1/2.**

CAMBI	[illegible]		a tre mesi
Francia — 3	100 15	100 30	— — — —
»	100 25	100 35	— — — —
Svizzera	100 —	10[illegible] 10	— — — —
Londra + 2 1/2	— —	— — 25 10	— 25 13 —
Id. lungo	— —	— 25 14	25 17 —
Germania + 3	— —	breve 122 1/8	122 3/8
		lungo 122 1/4	122 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 23 maggio. — Il mercato parigino tiensi pronto all'ammissione del russo. Con poche parole è detto quanto interessa ora da qualche giorno Parigi.

Per gli affari che si trattano dopo Borsa ufficiale si quota: 96 92, 87 17, 105 25, 16 92, 792.

Le altre piazze estere sono fermissime.

A favorire l'aumento potrebbesi invocare le affermazioni di pace che stanno reciprocamente facendo l'imperatore Guglielmo ed il re Umberto; ma Parigi, altre volte sensibile, par quasi non accorgersi di quanto accade a Berlino.

Rendita contanti 96 20 96 27 1/2.
Rendita fine mese 96 32 96 37.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	76[illegible] — 761 50	C. Torin.	345 — nom. —
	76[illegible] 50	B. Indust.	195 — nom. —
Cr. [illegible]	496 — 497 —	Ferr. Mer.	792 50 793 50
Torino	720 — 721 —	F. Medit. v.	618 — 619 —
Sch.-Mil.	2[illegible] 50 201 —	[illegible]	93 — 94 —
[illegible]	30[illegible] — 304 —	[illegible]	176 50 177 50
[illegible]	377 50 378 —		

Cassa [illegible] Milano 275 50 276 50

MAGGIO, giorni 31 — U. Q. [illegible]
Giovedì 23 — 143° giorno dell'anno — Sole nasce 4 [illegible], tr. 7,46 — *San Desiderio vescovo.*
Venerdì 24 — 144° giorno dell'anno — Sole nasce 4 [illegible], tr. 7,49 — *M. V. ausiliatrice.*

ALBO NECROLOGICO.

A Padova è morto *Giuseppe Menegazzi*, corrispondente dell'*Adriatico* di quella città. Maestro elementare in pensione, era il tipo del corrispondente di provincia.

— La mattina del 20 è morto a Venezia il comm. avv. *Girolamo Allegri*, antico patriota che prese parte ai moti del 1848-49, da vent'anni era consigliere comunale di quella città.

— Nella grave età di 98 anni morì a Perth (Scozia) *Bryce Blown*, il quale prese parte alla battaglia di Waterloo in qualità di suonatore di zampogna nella musica del 79° regg. scozzese (highlanders), e quindi entrò coll'esercito degli alleati in Parigi. Stipulata la pace, il Bryce era ritornato a tranquilla vita privata.

— L'ammiraglio inglese in ritiro *Enrico Samuele Hawker*, morì a Londra nell'età di 71 anni.

Pei contribuenti.

Pagamento delle imposte — *Quali sono i mezzi di prova.* — Stabilito com'è, che in materia d'imposta non possa ammettersi altra prova di pagamento che la quitanza dell'esattore staccata dall'apposito registro a matrice, non è ammissibile una prova testimoniale diretta a stabilire date di pagamenti, diverse da quelle indicate in tali quitanze.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento Orsat Carolina, esercente fabbrica da caffè di cicoria, via Saluzzo, 25. A giudice delegato avv. Giovanni Celotti; curatore avv. Ettore Cacciardi; prima adunanza 5 giugno, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 20 giugno; verifica crediti 2 luglio, 2 pom. — Fu dichiarato il fallimento della Ditta fratelli Anselmo, esercente segheria idraulica, via Ariosto, N. 3; componenti la medesima Anselmo Giuseppe Antonio, Damasino fratelli fu Giovanni. Giudice delegato avv. Giovanni Gullino; curatore avv. Francesco Bertola; prima adunanza creditori 8 giugno, 2 pom.; termine presentazione titoli crediti 20 giugno, verifica crediti 9 luglio, 2 pom.; bilancio attivo lire 46,519 31; passivo lire 62,121 15. — Fallimento Raimondi Tommaso curatore nominato geom. Angelo Guiscio. — Fallimento Giorcelli Maggiorino adunanza concordato andò deserta. — Fallimento Kkler Maurizio accordato al fallito giorni 20 per raccogliere adesioni al concordato.

Borsa di Genova, 22 maggio		Az. Ferr. Mediterr.	619 —
Rend. ital. cont.	95 30	*Cambi*	
» » f.m.	95 40	Londra — vista	25 24
Az. Banca Nazion.	2030 —	» lett.	25 25
» Credito Mobil.	759 —	Parigi — vista	100 17
» Ferrov. Merid.	701 —	» lett.	100 20
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 22		Cambio su Parigi	46 60
Mobiliare	306 35	Cambio su Londra	117 10
Lombardo	113 50	Lire italiane	46 05
Banca Anglo-Austr.	120 75	Rendita Austriaca	86 —
Austriache	241 70	id.	85 77
Banca Nazionale	108 —	Unionbank	31 —
Napoleoni d'oro	9 07 5	Rend. Austr. nuova	[illegible] 20
Argento in Banco.	100 —	» Ungherese nuov.	— —
Berlino, 22		Cons. Prussi. 4 0/0	106 50
Mobiliare	166 50	Id. 3 1/2 0/0	105 10
Austriache	104 60	Turco nuovo	16 10
Lombarde	52 10	Prest. Orient. Russo	66 80
Cambio su Londra	20 36	Rublo	217 60
Rendita Italiana	97 60	Mediterranee	122 —
Id. f.m.	97 [illegible]	Meridionali	— —
		Londra, 22 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	99 9/16	Egiziano 1883	92 1/8
Rendita Italiana	97 1/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	42 1/4		
Spagnuolo	76 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	10,000
Turco nuovo	16 3/4		
Chiusura della Borsa di Parigi, 22			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	[illegible] 47	Rend. ungher. 4 0/0	85 9/16
» 3 0/0	97 47	Rend. spagn. ester.	76 [illegible]
» 4 1/2 0/0	105 20	Banca di sc. di Parigi	810 —
Rend. ital. 5 0/0	95 62	Banca Ottomana	553 5/10
Camb. Londra vista	25 19 5	Argento fino	297 —
Consolid. inglesi	99 5/16	Credito fondiario	1343 —
Obbl. Lombarde	320 —	Suez	[illegible] —
Cambio sull'Italia	1/10	Panama	50 —
Turco nuovo	16 15	Lotti turchi	40 3/4
Banca di Parigi	702 —	Ferr. Meridionali	702 —
Tunisino	484 50	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	404 11/10	Metano	— —

Il mercato del vino. — Torino, 20 maggio. — Affari invariati e prezzi fermi la scorsa ottava. Si vendettero: ettolitri 100 di vino barbera — 30 di grignolino — 10 di bonarda — 150 di freisa — 20 di uvaggio. In tutto [illegible] ettolitri (la settimana precedente ettolitri 800). Ettolitri 19 furono venduti fuori dazio col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria pagata all'entrata del vino in città.

Il vino introdotto sul mercato di Torino dal 15 al 18 maggio ascese ad ettolitri 312, dei quali ne rimasero invenduti 12.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del *Circondario di Torino*: Chieri, Pino, Mombello, Marentino — Del *Circondario d'Asti*: Castelnuovo, Buttigliera, Quarto, San Damiano, Montechiaro — Del *Circondario d'Alba*: Govone, Canale, Priocca, Monti, Monforte, La Morra — Del *Circondario d'Alessandria*: Solero, Valenza, Rocchetta Tanaro, Felizzano — Del *Circondario di Casale*: Ozzorzo, Ottiglio, Camagna, Moncalvo, Moncestino, Grana, Montiglio, Ozzano, Viarigi, Pieva.

I prezzi praticati furono i seguenti: 1ª qualità da L. 50 a 60, media L. 55; 2ª qualità da L. 40 a 48, media L. 44; prezzo medio generale all'ettolitro L. 49 50 corrispondente a L. 24 75 la brenta di 50 litri sul mercato.

La cattiva stagione ha impedito che sui colli di Casalmonferrato vi fosse una maggiore animazione negli affari. Non vi sono variazioni nei prezzi.

A Codevilla (Voghera) i vini [illegible] rossi da pasto si vendono da L. 30 a 40; e quelli superiori da L. 50 a 60 all'ettolitro.

Sul mercato di Genova le richieste furono più attive dalle piazze dell'interno, in particolare per le qualità meridionali di forza, delle quali vi sono continui arrivi di carichi assortiti. Anche le qualità del Piemonte da pasto sono ben domandate per la esportazione. Si quotai Scoglietti 1ª qualità da lire 20 a 22; Riposto da 15 a 18; Pachino da 17 a 18; Napoli da 16 a 24; Sardegna da 16 a 20; Castellammare da 16 a 25; Calabria da 20 a 22; Barletta comune da 21 a 21, nuovo dolce da 70 a 72; Piemonte fa past. da 35 a 40, il tutto per ettolitro reso alle sbarco e franco bordo per l'esportazione.

FOSSANO, 15 maggio. — Pane comune, cent. 32 — Fino di griscia 35 — Grissino 41 — Bruno 22 — Pasta di Genova 65 — di semola 54 — di mezza semola 46 — ordinario 52.

Frumento L. 15 [illegible] — Segale 12 65 — Meliga 11 65 — Miglio 12 75 — Formentone 13 [illegible] — Fave 12 87 — Avena 9 21 — Fagiuoli 10 00 — Riso 29 32 — Vitelli 7 41 — Patate 1 10 — Fieno 0 76 — Paglia 0 60 — Castagne secche 2 [illegible] — Uova alla dozzina 0 47. Carne di vitello L. 1 30 il chil. — di bue 1 10.

BRA, 17 maggio. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 30 — Id. di bue al chi. L. 1 20 — Grano all'ett. 19 62 — Meliga 11 91 — Segale 11 91 — Pane grissino al chi. 0 40 — Id. fine 0 40 — Id. casalingo 0 35 — Farina 1. q. 0 37 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 80 — Id. 2. q. 1 60 — Burro 2 50 — Lardo 1 60 — Uova alla dozzina 0 60 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 65 — Paglia 0 65.

SAVIGLIANO, dal 13 al 18 maggio. — Frumento L. 19 09 all'ettolitro — Riso [illegible] — Granturco 11 [illegible] — Segale 12 24 — Vino 1. q. 58 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 52 00 — Pane 1. q. 0 44 al chilogr. — 2. q. 0 36 — Farina di frum. 1. q. 0 [illegible] — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 25 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 60 — Carne di vitello 1 37 — Carne di bue 1 [illegible] — Burro 1 80 — Lardo 1 75 — Uova 0 50 alla dozzina — Patate 1 20 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 21 a 23 — Carbone 1 15 — Fieno maggiengo 0 77 — Paglia 0 62.

DOGLIANI, 21 maggio. — Fieno da L. 0 70 a 0 80 — Paglia 0 60 a 0 70 — Legna da ardere 0 15 a 0 21.
Cereali. — Grano da L. 18 50 a 19 85 l'ettolitro — Meliga da 14 70 a 15 25 — Fagiuoli da 14 10 a 15 00.
Carne. — Buoi da L. 5 60 a 6 10 il miria — Sanati da 7 40 a 8 00 — Agnelli da 0 70 a 0 80 il chilo — Pollastri da 1 30 a 1 80 il paio.
Uova da L. 0 40 a 0 45 la dozzina — Bozzoli da 0 60 a 1 00 il chilo.
Frutta. — Mele da L. 1 70 a 2 00 il miria.
Vino dolcetto da L. 21 00 a 42 00 l'ettolitro — Barbatelle dolcetto da L. 1 25 a 4 00 ogni cento — Vimini da viti da 0 70 a 1 00 il miria.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 21 maggio.

Organzino	colli 19	K.	762 19
Trama	colli 1	K.	102 07
Greggia	colli 3	K.	202 73
Totale	colli 23	K.	1015 [illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 181 — K. 12439 [illegible]

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Il vino in mare...

Roma, 21 maggio.

(P.) — Ieri alla Camera, discutendosi quegli articoli del bilancio dell'agricoltura che riguardano l'industria enologica, l'on. Menotti Garibaldi, con una di quelle frasi di semplicità garibaldina che [illegible] nella sua razza (come si va sempre più assomigliando al padre nella figura, nel gesto, nella voce man mano che invecchia l'on. Menotti Garibaldi!), uscì in queste parole: « Piuttostochè portare del vino cattivo in America a farci perdere il nostro buon nome, fateglielo buttare in mare! »

E una voce dal Centro interruppe: « Ce ne buttano già molto! » E Garibaldi di ripicco: « Ma lo buttino prima di portarlo là a screditarci!... »

Quella voce, che non potei riconoscere di chi fosse, [illegible] che molto probabilmente è una voce *agraria*, diceva il vero; non sono poche le centinaia di ettolitri di vino che quest'anno specialmente, in certe nostre regioni meridionali, sono buttate a mare, e le si buttano non in America, ma nei mari nostri... Ma chi lo crederebbe che per molti questo getto vinario costituisce una speculazione?... Pare un assurdo, e pur è così. I rapporti confidenziali del Ministero delle finanze stanno a provarlo. Sapete che, allo scopo di alleviare la crisi enologica di alcune regioni e aiutare l'esportazione vinicola, furono emanati decreti che concedono un abbuono di uscita ai vini che hanno una certa alcoolicità fissata nei decreti stessi. I vini di alcune regioni meridionali, quantunque di qualità inferiore e quindi deprezzatissimi sul mercato del vino, hanno naturalmente quell'elevatezza alcoolica che dà loro diritto all'abbuono: e questo abbuono per molti vini è superiore al prezzo che avrebbe il vino stesso sul mercato. Che fanno adunque alcuni speculatori? Fingono una vendita del loro vino all'estero: sdoganano — ottenuto l'abbuono — il vino; lo avviano per qualche miglio dal litorale quanto basta per uscire dalla vigilanza doganale; e, giunti all'alto mare, buttano il carico vinario che le statistiche ministeriali, con ingenua compiacenza, seguitano a conteggiare nell'aumento di esportazione nazionale... L'erario pubblico, che crede di aver contribuito ad alleviare la crisi enologica, non ha servito che qualche speculatore!

Al Ministero, come ho detto, si sono avuti rapporti di simili fatti; se ne è impensierito, e si procura di impedirli con una maggiore vigilanza doganale che colpisca i frodatori.

In questi giorni telegraficamente è stato ordinato di rifiutare lo sdoganamento di una grossa quantità di vino che da un Comune di Sicilia si fingeva destinato all'America del Sud, mentre rapporti confidenziali avvertivano che si stava ordendo un *affare* su vasta scala. Colà anzi si sarebbe tentato di sdoganare e far abbuonare dal Governo un carico di vino stato alcoolizzato con spirito sospettato di contrabbando...

Un vero colmo di... speculazione come vedete!...

L'agitazione agraria nella campagna milanese

Le feste di maggio — La vittoria d'un conte torinese.

Milano, 21 maggio.

(oc) — Le notizie dai paesi degli scioperi volgono al meglio. A San Pietro all'Olmo, Boreggio, Cisliano, Bestazzo e Magenta la calma è completa. Così pure a Corbetta, ove i funerali del giovane Lovati, ucciso nella rivolta di domenica sera, non diedero luogo ad incidente alcuno. Il padre stesso trascinò il cataletto del figlio, dietro al cui feretro — per una specie di parola d'ordine corsa onde evitare intromissioni dell'autorità — pochissimi accorsero. In paese venne arrestato un tal Balzarotti Anselmo, il quale domenica suonando la tromba aveva adunato il primo nucleo di scioperanti irritati.

Da Robecco sul Naviglio si ha invece notizia di disordini, ma risalenti sino a domenica sera. Questo giorno di riposo e di convegno nelle osterie è sempre fatale negli ambienti riscaldati.

Vennero assalite, fra altre, le case del marchese Negrotti e del signor Cabrini. Monsignor Negrotti, venuto or ora da Roma per scampagnare, n'ebbe spavento indicibile. Vi fu asportazione di mobili, devastazione, ecc. Lo studio dell'agente di casa Cabrini venne scompigliato in special modo, ed alla moglie di lui — intromessasi — vennero tirati dei sassi che la ferirono al capo. Anche il sindaco Sironi, consigliante alla calma insieme al generale Besozzi, s'ebbe male parole e qualche percossa in piazza.

A Norriano intervenne accordo fra contadini e proprietari; così pure ad Inverano, ove, in segno di festa, si suonò il campanone.

A Fogliano, Cuggiono, Induno, Buscate il fermento invece continua. In quest'ultimo paese i contadini sono specialmente irritati contro i signori Motta, che ne sono i principali proprietari. Forse non è tanto per motivi economici quanto per avversione al loro carattere, che i contadini affermano brutale. Domenica sera uno dei Motta percosse un ragazzo mentre suonava a raccolta su un recipiente [illegible] di latta, e ciò fu occasione allo scoppio subitaneo d'ira popolare.

A Magenta, mercè l'intromissione del ragioniere Ponti, segretario comunale, i contadini concretarono le loro pretese.

Esse sono superiori a quelle dei contadini d'Arluno (a cui pure accondiscesero i padroni malgrado ripetano essere impossibile poterle mantenere), ed oggi i padroni si riuniranno per discuterle.

Ve le trascrivo come documento dell'agitazione:

a) le giornate padronali fissate in ragione di non più di due per ogni pertica di terra in consegna;

b) per quanto riguarda l'allevamento bachi tutte le spese a metà: la galletta pure divisa esattamente per metà;

c) i pendizi in natura ridotti ad un cappone, una gallina ed una dozzina d'uova in tutto;

d) riduzione degli aggravi da una lira a 60 centesimi per pertica;

e) riduzione proporzionale dei fitti di casa dal 15 al 20 0/0;

f) levare nel conteggio dei fitti la parte di terreno occupata dai canali irrigatori costrutti in questi ultimi anni;

g) abolizione della corresponsione delle due metà di frumento che vennero assegnate ad ogni pertica per indennizzare il proprietario dalla soppressa coltivazione della vite.

Come documento vi trascrivo altresì un paio di strofe d'una canzone in voga nei luoghi degli scioperi e che è — come tante altre — opera d'una giovane contadina di Magnago innalzatasi al grado di poetessa della rivolta:

> O donn! o donn! andemm, andemm!
> Andemm in piazza a fan bordell!
> Han piantaa là poo sta rivoluzion
> Tutt in grazia di nostar padron.
> Tutta la mobilia che gh'è in Milan
> L'è tutta roba di poer paisan;
> I poer paisan intanta in là a spettà
> La lettera dell'America che la de rivà.

Mi consta che parecchie persone autorevoli proposero al prefetto Basile, recatosi sul luogo dei disordini, di formare un arbitrato nella vertenza fra contadini e proprietari. Il prefetto dichiarò di non voler discutere la proposta, ma di doversi in ogni caso sottrarre questo arbitrato ad ogni ingerenza governativa.

L'autorità politica e quella militare si accordarono poi perchè a quest'ultima rimanga la direzione della pubblica forza per darle unità di indirizzo, pur tenendola a disposizione della polizia.

Il Ministero dell'interno ha poi messo a disposizione della Questura di Milano il cav. Botturi, l'abilissimo funzionario addetto alla Questura di Roma e che diresse il servizio di sorveglianza in Romagna durante il viaggio del re nel decorso estate. Era già stato alle dipendenze del Basile quando questi trovavasi prefetto a Ravenna, e nelle Romagne rimase dal 1871 fino al 1886. Fu inviato a Settimo Milanese.

Nei paesi vennero già operati molti arresti; questa notte in Milano vennero arrestati anche parecchi socialisti.

***

Di fronte a questi avvenimenti le feste di Milano perdono d'interesse. C'è poi anche la nebulosa incertezza del tempo che le osteggia.

Quest'oggi il corso di gala, che da Porta Venezia si estese su pei bastioni fino a Porta Garibaldi, riuscì poco brillante, quantunque fosse grande il concorso. Ma eran quasi tutte carrozze da nolo.

Brillante riuscì invece il gran tiro al piccione all'Arena, compiutosi oggi.

Il conte Emanuele Gajoli di Torino ebbe il primo premio di lire duemila, con ventun punti su ventuno.

Il 4° premio di lire trecento venne guadagnato dal di lui fratello conte Luca, con diciotto punti su venti.

Gli altri premi vennero vinti: il 2° dal conte Melzi Vittorio di Milano; il 3° da Riva Giuseppe di Modena; il 5° da Morali Luigi di Bergamo.

NAPOLI E I NAPOLETANI

Fra deboli e prepotenti

Un delinquente — Gli spostati — Le sorprese di un criminologo — Alcuni casi di clemenza — Per onore della giustizia — Esempi e ammaestramenti — La clemenza è una colpa.

Napoli, 19 maggio.

(Nox) — Ieri la Corte d'assise condannò Francesco Pignalosa a sei anni di relegazione. Il verdetto dei giurati che accordava le attenuanti, ammettendo la grave provocazione, produsse la mite sentenza.

Ora di uno sciagurato che dovrà espiare con una pena lieve una colpa non lieve, io non mi occuperei se non sentissi il bisogno di studiare un fenomeno che si va estendendo e che va prendendo salde radici nella vita napoletana.

Finora noi eravamo abituati a considerare la camorra come un'accozzaglia di gente volgare che la miseria incitava alla mala vita e che il bisogno spingeva alla delinquenza. E l'anima nostra era piuttosto spinta a compatire che a biasimare. Solo gli animi forti possono resistere alla miseria, solo gli organismi forti possono, nella difficile lotta della vita, sorreggersi senza cadere. Quanto cose non giustifica la miseria, quanti delitti non sono legittimati da una cattiva distribuzione della ricchezza sociale.

Un criminologo italiano venuto a Napoli per studiare la delinquenza nelle classi popolari, fu grandemente sorpreso vedendo che gli eroi e i presunti eroi della camorra fossero uomini robusti. Egli li considerava come degenerati, e la sua meraviglia fu grande; vide degli uomini belli e sani, quando era certo di incontrare degli organismi flaccidi e logori dalla miseria e dalla trista eredità del vizio.

Ma gli ultimi processi hanno rivelato un fenomeno assai sconfortante: gli affiliati alla camorra, o almeno i presunti tali, quelli che hanno reso il loro nome tristamente famoso per violenze e per soprusi nei quartieri popolari, sono spesse volte agiati, non di rado ricchi.

Non era povero Ferdinando del Prete; D. Patriciello era stato educato con ogni cura e apparteneva a una famiglia onesta e notissima; Ciro e Ignazio Improta disponevano di una fortuna di circa quattrocentomila lire, e Francesco Pignalosa, condannato ieri per aver ucciso un uomo di cui amava pubblicamente la moglie, possedeva, oltre una discreta fortuna pecuniaria, un negozio e una fabbrica, viveva più che agiatamente e si permetteva il lusso di avere dei cavalli.

Una cosa che tutta Napoli ha notato da qualche anno in qua e di cui tutti gli onesti si sono sinceramente doluti, è stata la soverchia mitezza dei giurati. Quando perfino nella sala della Corte gli amici degli imputati bravavano, la mitezza è stata giudicata assai male, e quel sentimento che in qualcuno dei giurati era forse pietà, agli occhi del pubblico si è rivestito di forme assai più odiose.

Ferdinando del Prete, un tristissimo vecchio che aveva reso il suo nome malamente famoso nel quartiere dove la miseria stende la mano al disonore, sorpreso in un luogo di mala vita e arrestato, sfuggì alle guardie, e si diede a fuga disperata. Inseguito e raggiunto dalla guardia municipale Della Pia, uccise il suo inseguitore con un colpo di rivoltella. Trascinato in Corte d'assise fu assolto la prima volta, condannato a pena mite la seconda e la terza. Tutte e tre le volte la Cassazione cancellò la sentenza per vizio di forma, compiendo un atto di giustizia riparatrice. Ricordo che quando il vecchio uscì dall'aula delle Assise, incontrò fra i carabinieri suo figlio, che lo stesso giorno era stato condannato a sei mesi di carcere, e gli disse parole di lode e di incoraggiamento.

Una corrente di impopolarità e di odio sommerse la sorte dei fratelli Improta; ma la sentenza che li condannava a pena non gravissima fu anch'essa per vizio di forma annullata. E ora il processo dovrà rifarsi fra breve.

D. Patriciello, che per capriccio e per violenza aveva ucciso un uomo che non conosceva e che aveva avuto soltanto il lieve torto di urtarlo per caso, fu condannato a pena così mite, che la sentenza parve quasi l'apologia del crimine.

Anche F. Pignalosa è stato giudicato con assai benevolenza. Apparteneva a una delle famiglie più tristamente note. Suo fratello, che esercitava degli atti di camorra e che induceva perfino gli avversari a turpi atti di ossequio, era stato due anni fa ucciso da un cocchiere che non aveva avuto la forza di rassegnarsi a subire onte gravissime. Francesco Pignalosa era meno audace del fratello, ma egualmente odioso e prepotente.

Naturalmente io non credo che i giurati si facciano intimidire dalle minaccie degli amici degli accusati. Che questi ultimi abbiano non di rado tentato di farlo è cosa che nessuno mette in dubbio, ma che abbiano poi raggiunto lo scopo è cosa che non credo e che, per onore della giustizia, nessuno deve credere.

Ma quale tristo ammaestramento per le classi infime è la pietà per coloro che sono i sopraffattori dei deboli e che esercitano le loro male arti su povera gente che non ha nè la forza nè il coraggio di resistere!

La camorra certo non esiste più come una vasta setta largamente organizzata. Ma esistono numerose combriccole di gente di malaffare che vivono sui venditori, sulle meretrici, sui deboli, su tutti coloro che non si sentono validamente difesi dalla legge e che non hanno la forza di difendersi da sè.

Il maggior contingente alla mala vita è dato dai poveri e dagli spostati. Ma la cattiva educazione, il naturale istinto di violenza trascinano perfino le persone agiate al vizio e alla delinquenza.

In ogni caso non vi è miglior esempio di un rigore eccessivo, poichè in un ambiente guasto e corrotto la clemenza e la mitezza diventano una colpa.

I casi del Consiglio comunale di Bologna.

Un nostro telegramma da Bologna ci ha diffusamente narrato la scenata seguita in una seduta del Consiglio di Bologna. In seguito a quei fatti la Deputazione provinciale ha scritto al sindaco Tacconi la lettera seguente:

Bologna, 21 maggio.

Onorevole signor Sindaco,

È stato con un sentimento di profondo dolore e di indignazione che la Deputazione provinciale ha avuto [illegible] dei fatti vergognosi che ieri hanno turbata la serenità e la dignità del Consiglio comunale. Per certo nè la S. V. Ill.ma che per tanti anni ha dedicata l'intemerata sua opera al bene della città e della provincia, nè gli onorandi suoi colleghi di Giunta, nè tutti gli egregi cittadini che costituiscono il Consiglio [illegible] possono subire offesa per le ingiurie venute da una mano di sciagurati che disonorarono la città di Bologna. Ma per quella solidarietà che è sempre stata fra l'amministrazione provinciale e l'amministrazione comunale, e più anche per quella solidarietà che congiunge tutti gli uomini onesti davanti ad atti disonesti, la Deputazione sente il dovere di esprimere a Lei, alla Giunta, al Consiglio il proprio cordoglio per quanto è avvenuto, persuasa che le autorità alle quali è affidata la tutela del pubblico onore sapranno provvedere affinchè la grave offesa apportata a tutta la città non vada impunita.

E con questi sentimenti la Deputazione provinciale, oggi radunatasi, si onora di rassegnarsi colla più alta stima.

La Deputazione: G. Scelsi — Giuseppe Bacchelli — G. Sanguinetti — G. Pignani — Luigi Bombicci — Ercole Tacconi — L. D'Apel — G. Palmieri, segretario-capo.

Il *Resto del Carlino*, per deplorando i fatti, deplora altresì il linguaggio della Deputazione, perchè non ispirato a quella esemplare temperanza che meglio si confà a un Corpo amministrativo.

La commemorazione di Schiaffino a Camogli

Camogli, 21 maggio.

(E.) — La commemorazione del prode soldato Simone Schiaffino celebratasi domenica in questa città fu splendida, e lo sarebbe stata ancor di più se tutte le Società che avevano aderito fossero intervenute. Con tutto ciò la festa passò col massimo contegno e con ammirazione, essendo specialmente per Camogli una solennità di nuovo genere.

Al mattino della domenica gli alunni del R. Istituto nautico e delle scuole civiche, accompagnati dai rispettivi professori e maestri e preceduti dalla banda cittadina colle proprie bandiere nazionali, mossero al monumento Schiaffino, commemorando la di lui fine gloriosa e deponendo corone bellissime a più della statua. Alle 10 e mezzo, giunte da Genova e da Santa Margherita, Rapallo e Chiavari le Società invitate furono dal Comitato del Circolo camogliese *Pensiero ed azione* ricevute alla stazione ed avviate al luogo di ritrovo, di dove, alle 11, mossero alla volta del teatro Sociale, dove ebbero luogo discorsi di circostanza fatti dal signor Fossati, il quale trattenne colà il pubblico per più d'un'ora.

Ventisei furono le bandiere e tre le musiche che presero parte alla festa, più la fanfara della Società di Santa Margherita Ligure. Il tempo, che in sulle prime ore era nebbioso e quasi minacciava pioggia, si rasserenò dopo il mezzodì e contribuì ad allietare il movimento insolito che domenica era in Camogli. La banda cittadina con quella della Società di Sestri Ponente eseguirono nelle ore pomeridiane concerti sulla piazza che s'intitola dal prode giovane camogliese.

Alle 7 di sera le Società lasciarono Camogli soddisfatte dell'avuta accoglienza, e tutto rientrò quindi nella quiete usuale. Nessun inconveniente si ebbe a lamentare.

Nubifragi e frane nel Bergamasco

Intorno ai disastri avvenuti per le pioggie a Bergamo e campagne vicine ricaviamo dai giornali di quella città:

« Un possesso del conte Roncalli tra Clenezzo e Almenno, e precisamente la cascina Boffetti in contrada Cimaor, è rimasto sepolto sotto una frana. Vi era dentro una famiglia composta del marito, la moglie, una sorella della moglie ed una bambina. È incerto però se il marito non si trovi fuori di Clenezzo. Avvertite subito le autorità a Bergamo, partivano ottanta soldati, il generale Tommasi-Crudeli e il delegato Vigancol. Si presentarono subito non poche difficoltà al pronto salvataggio, a causa della terra diventata melmosa. Per ottenere maggiore consistenza al piede si sono dovuti improvvisare dei praticabili con tavole. Alle ore 8 1/2 i soldati si sono messi al lavoramento a cavare la terra franata, ma occorreranno non meno di due giorni per rintracciare le sventurate vittime.

« Nel Comune di Clenezzo sono cadute altre frane e i contadini delle circostanti cascine sono fuggiti dalle loro case, poichè nella maggior parte minacciano rovina. I danni delle frane e del nubifragio sono immensi. La linea ferroviaria Valle Seriana venne interrotta in vari punti. Vennero inondati a Nembro treni speciali con materiali per le riparazioni occorrenti. A Nembro sono stati danneggiati i proprietari Valli e Ghidelli. Un uomo è rimasto sepolto sotto la cava di pietre certo Bonomaldi e si dispera di salvarlo.

« In Albino i danni sono maggiori. Gli abitanti hanno provveduto allo sgombro delle case minacciate dall'acqua. Lo stabilimento Spoery ha risentito danni per l'inondazione come pure quello Muggiani. Sono danneggiati i fondi Casari e Cominetti. L'acqua, scendendo da Selvino, ha inondato tre valli. A Pradalunga sono in pericolo due case e il Municipio ha presi energici provvedimenti.

« Domenica mattina circa una trentina di soci della Società ginnastica bergamasca, favoriti dal bel tempo, partirono allegramente da Bergamo dirigendosi a Borgo di Terzo. Salirono quindi il monte Grimalda, poi il Torrezzo, calando a Monasterolo Castello. La gita non poteva riuscire più divertente, sicchè, compiuto l'itinerario stabilito, si riunirono a banchetto facendo dei brindisi alla prosperità della Società e al suo degno presidente.

« Ma il rovescio della medaglia li aspettava nel convegno, non per il servizio ferroviario che procedette con la massima puntualità, ma per il cattivo tempo. L'acqua si rovesciò nella valle Seriana a catinelle e il treno, giunto a Nembro, non potè procedere più oltre, poichè la strada si presentava allagata e sulla riva destra totalmente rovinata. I soci della Società ginnastica rimasero bloccati nel convoglio sino alle ore 11 1/2 di sera.

« Anche a Nembro molte altre persone erano impossibilitate a far ritorno a Bergamo per le strade diventate impraticabili. Lo grandine era caduta grossa come sassi ed in alcuni punti s'era ammonticchiata assai alta. L'egregio avv. Galeazzi, sebbene sconsigliato, volle far ritorno a Bergamo. A un certo punto della strada, nel farsi portare attraverso un rigagnolo ingrossato, cadde insieme al conduttore, non riportando però lesione alcuna. Ma in prossimità di Alzano, e mentre su una compagno si recava avanti in cerca di un veicolo per farsi trasportare a Bergamo, cadde ancora e questa volta si fratturò un braccio. Si hanno notizie di altre frane in valle Imagna e di strade rovinate all'isola, ove le acque rovesciarono i parapetti di alcuni ponti e interruppero il passaggio su parecchi punti. »

Scrivono da Almenno San Salvatore, 20, alla *Gazzetta di Bergamo*:

« La casa travolta dalla frana, detta cascina Boffetti, è di proprietà del conte Roncalli, ed era stata riattata da poco tempo. Essa [illegible] da un'altezza di oltre 200 metri. Nell'imperversare della bufera, e mentre le acque si ingorgavano e scendevano in impetuosi torrenti, la massa del terreno incominciò a muoversi dal fondo di proprietà Dolci e si riversò su quello Roncalli. Nella casa si trovava la famiglia Cortinovis. La madre ed una sorella scamparono alla rovina, essendosi determinate ad uscire.

« Appena si seppe del disastro in paese, si dette subito mano a suonare le campane a stormo, per correre in aiuto dei disgraziati. Autorità civili, carabinieri, guardie di finanza e contadini corsero sulla verso il colle Vigna. Pronti accorsero anche da Villa d'Almè i carabinieri ed i pompieri dello stabilimento Cerianì. Il tempo orribile, l'oscurità, il fango, la vastità della frana rendevano oltremodo difficile il lavoro di salvataggio. Il signor Ceriani aveva fatto portare torcie a vento, corde, tavole e piccoli binari che valsero a stabilire un comodo mezzo di comunicazione per meglio procedere nell'escavazione. A notte inoltrata giungevano da Bergamo ottanta soldati e, animati dai loro superiori, si potè organizzare proficuamente il lavoro di escavazione. Vennero disseppelliti tre cadaveri. »

Una congiura anarchica in Spagna.

Una terribile cospirazione anarchica venne sventata a Sueca, città di 14,000 abitanti, in provincia di Valenza. I congiurati volevano tagliare le vie di comunicazione, far saltare i ponti colla dinamite, e quindi saccheggiare le principali case della città. Si sarebbero quindi recati nei villaggi vicini, sorprendendoli, per dirigersi verso la provincia d'Alicante. Il grido di: *Viva la Repubblica!* non doveva essere che un pretesto per mettere a sacco le case ricche di Sueca e l'amministrazione delle finanze.

Le autorità arrestarono dodici individui, su cui si trovarono armi e cartuccie di dinamite.

Il Re nella Svizzera

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 21 queste interessanti notizie:

« Nostre informazioni assunte presso persona che ebbe l'onore di trovarsi a contatto del Re d'Italia durante il suo passaggio per la Svizzera ci mettono in grado di confermare appieno la soddisfazione provata da S. M. per l'accoglienza avuta nel nostro paese da parte delle autorità, come da parte della popolazione. Durante tutto il percorso sulla linea del Gottardo S. M. si tenne costantemente sul ballatoio del vagone reale, ammirando gli svariati panorami che gli si presentavano innanzi ed encomiando l'arditezza del tracciato della linea che gli veniva man mano spiegando il nostro concittadino signor ingegnere Martini, membro del Consiglio d'amministrazione della ferrovia del Gottardo.

« Sappiamo pure che, favellando famigliarmente colle persone che lo circondavano del nostro paese, il re Umberto ebbe ad esprimere il concetto che il « Ticino sta bene com'è e non ha bisogno di alcuna « annessione. »

« Passando in rassegna la compagnia d'armi d'onore, S. M. espresse più volte la sua ammirazione per la robustezza del personale e per il contegno correttamente militare della truppa.

« A proposito poi della compagnia d'onore, ci vien narrato il seguente episodio alquanto comico. La compagnia urana era comandata da un tenente, il capitano essendone stato impedito non sappiamo per qual motivo. Ora, quando il Re Umberto scese alla stazione di Goeschenen, il tenente, un bel giovinotto dall'aria marziale, annunciandosi al Re come comandante della guardia d'onore, forse entusiasmato dell'onore, non troppo frequente, in verità, per noi svizzeri, di ricevere un Sovrano, pensò bene di sciorinargli un piccolo discorso in francese di alcuni minuti, con voce stentorea, in modo da interrompere tutte le altre conversazioni, con grande stupore ed imbarazzo delle nostre autorità, che non sapevano più

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (43)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

— Andrea, tu che sai tutto, vuoi ancora apprendere qualche cosa? Eldeme, quell'Hennequin, quel La Girardière, quello sconosciuto, lo conosco, io, so il suo nome! Posso farlo arrestare, posso farlo fucilare: è vero, è un traditore, è un emigrato; si è battuto contro noi, ha servito Condé; è l'uomo che la polizia cerca da due anni; è il conte di Favrol.

— Favrol? — fece Andrea; — l'anima dannata, l'amico d'Entraigues? Avrei dovuto dubitarlo.

— Ed ora, — aggiunse Giovanna con un gesto che nessuna attrice avrebbe saputo rendere così commovente e che voleva dire: *te lo abbandono; fanne ciò che vuoi*, — ora sai qual partito prendere.

— No, — rispose Andrea, — non so che una cosa, ed è che se Favrol è complice nella congiura con mio padre, è necessario, più che mai, che tu strappi mio padre dalla congiura.

— Ah! sì, — esclamò Giovanna, — sì, hai ragione!

— Mi giuri, Giovanna, che impiegherai tutta la tua intelligenza, tutta la tua anima per salvare mio padre?

— Te lo giuro, — rispose Giovanna colla convinzione ardente di un essere trasportato dalla passione come da un vento violento, e che non ragiona più.

— Giovanna, — aggiunse Andrea porgendole la mano, — quando tu mi domanderai checchessia al mondo, ti risponderò: Eccomi pronto!

Ella prese la mano del figliastro, e questi sentì fra le dita come l'impressione di un ferro caldo. La povera donna aveva una febbre terribile.

— Calmati, — egli le disse dolcemente, — il pericolo è grande certamente, ma per scongiurarlo ci vuol calma. Riposati, cara Giovanna, e domani, oh! domani, salva mio padre!

Uscì, e Giovanna, che soffocava, s'appoggiò alla finestra, e, posando la testa fra le mani mentre il vento tiepido di quella notte d'estate le sollevava i capelli, pianse lungamente, amaramente, scossa ogni tanto da brividi forti, da soprassalti nervosi.

XIII. — **L'amante.**

Giovanna passò la notte con una febbre atroce, senza coricarsi, scrivendo a Favrol, strappando le lettere, ricominciandole, piangendo di rabbia e sdegnandosi seco stessa perchè piangeva. L'alba la sorprese a quel modo, accasciata e realmente ammalata. Si coricò, e la grande stanchezza le dette il sonno ed il riposo. Dormì fintantochè il signor Lafresnaye, inquieto, la fece svegliare dalla cameriera. Ella s'alzò e riordinò a stento le idee; le pareva di avere avuto il delirio e non ricordava intieramente l'atroce dolore sofferto la sera innanzi. Gli è che certi dolori sono tanto grandi e tanto profondi che uno tenta lusingarsi di averli provati in sogno, invece che nella realtà. Ma Giovanna la ritrovò presto ed intiera la trista verità. Invano Lorenzo Lafresnaye cercò di dissipare le nubi che vedeva sulla fronte della giovane moglie; era anch'egli preoccupato, cupo, e la colazione fu fatta in silenzio. Nè Giovanna, nè Lorenzo fecero notare l'assenza di Andrea; sapevano troppo bene l'uno e l'altra perchè egli non si trovava con loro.

Stanca, ammalata, Giovanna non ebbe nemmeno [illegible] di mantener subito la promessa e di cercar di far abbandonare al marito la sua impresa. Ella volle aspettare un'occasione più favorevole, un'ora più propizia. Pel momento l'infelice donna non aveva che un pensiero: rivedere Giacomo, parlargli, dirgli tutto ciò che si meritava. Un sentimento di rivolta le riempiva l'anima; ella non sentiva nemmeno più, guardando il marito, quella specie di rimorso che la rendeva sovente tanto triste. Nella sua testa non c'era che un'idea: « Ne ama un'altra! » E quell'idea le abbruciava il cuore.

Poco a poco un altro sentimento, un sentimento di timore la invase. Ella temette non più rivedere Favrol; temette di saperlo partito. Ah! no; ella voleva vederlo, voleva parlargli... E le prendeva una pazza tentazione di domandare a Lafresnaye se il conte doveva venir presto.

Su quel punto però Giovanna doveva essere soddisfatta. Il conte di Favrol venne quel giorno a fare la visita promessa.

Parlò prima col segretario generale, poi domandò il permesso di riverire la signora.

— È nel suo appartamento, — disse il marito.

Favrol si fece annunciare a Giovanna. Quando entrò nella sala dov'ella lo aspettava, la trovò pallida, cogli occhi ardenti per la febbre e con qualcosa d'amaro e di doloroso sulle labbra. Le si avvicinò, e, senza parlare, tentò prenderle la mano; ma ella la ritrasse con brusco movimento, quasi con ispavento.

— Che avete? — le domandò Giacomo a bassa voce.

— Oh! — fece Giovanna, — lo saprete, lo saprete subito.

Ella parlava forte e Favrol dovette farle osservare che la cameriera poteva essere lì presso e che Lafresnaye non era uscito dal palazzo.

— Lo so, — replicò Giovanna freddamente.

Preso un tono più calmo le disse:

— Non è per me, che non temo più nulla; ma è per voi e per... *lui*.

Poi indicando una sedia a Favrol:

— Sedete, — disse, — e guardatemi bene in faccia... Sì, così, negli occhi... Ne amate dunque un'altra, Giacomo, adesso?

Favrol trasalì e, suo malgrado, divenne livido; la bruschezza dell'attacco lo sorprendeva.

— Come! — egli balbettò; — io?... E chi v'ha detto?...

— Il vostro modo di rispondermi mi dice che non fui ingannata — disse Giovanna.

— Vi giuro...

— Ah! non giurare, non mentire; preferisco sentirti confessar tutto. Non voglio, sappilo bene, non voglio che tu sia due volte vile!

— Giovanna, in verità...

— Vuoi che ti dica il nome di colei che vorresti sposare? Vuoi che ti dica dove la vedi, dove le fai la corte? Vuoi che ti provi che so tutto?

— Non v'è che un sol uomo che abbia potuto raccontarti simili menzogne — disse Favrol con collera.

Giovanna si mise a ridere nervosamente, in modo straziante.

— E quell'uomo, — ella disse, — tu stai per nominarlo come per provarmi, poichè lo indovini tanto bene, che mi disse la verità! Ma che sia lui o un altro che m'ha tutto appreso, l'importante è che so tutto, che conosco la causa delle tue tristezze, delle tue assenze, dell'imbarazzo, della noia che io scorgevo in te e che mettevo, sciocca, sul conto dei tuoi fastidi politici. Eh! ma sicuro; perchè avresti ora premura di rivedermi? Perchè accorreresti qui appena t'è possibile di farlo? Perchè ritroverei in te l'uomo di un tempo, il seduttore dalla parola fascinante, l'amante che diceva di adorarmi?... Perchè tutto ciò ora che non mi ami più?

— Giovanna, — disse Favrol, che s'era rimesso subito dalla prima commozione e si ritrovava, qual era, scettico e forte, capace di dissimulare ancora e di convincere Giovanna, — a mia volta ti domanderò perchè osi dire che non ti amo più.

(Continua)

qual contegno serbare. Ma Re Umberto, da uomo di spirito, lasciò passare la foga oratoria del giovine ufficiale, poi gli strinse la mano sorridendo e passò ad ispezionare la compagnia.

« Questo incidente fu il solo che, a quanto si assicura, abbia rotto un po' la monotonia dell'etichetta del ricevimento ufficiale. »

Le gesta di Boulanger e dei boulangisti a Londra

Londra, 20 maggio.

(Nick-Bottom) — Era mia intenzione di seguire l'esempio del giornalismo serio e rispettabile in Inghilterra, e non scrivere una parola intorno al Boulanger ed ai suoi adepti, convinto come sono che il miglior mezzo da adoprarsi con tal genia sia un dignitoso silenzio.

Ma il giornalista propone e i Dulcamara dispongono; e se come privato preferirei il silenzio, come cronista devo raccontare due o tre fatterelli che fanno le spese della conversazione nei salotti della metropoli e nelle corti di polizia. Il più rumoroso, sia per freschezza di data che per importanza, è l'incontro tra Rochefort e Pilotell (due ex-comunardi e amici intimi, ora nemici implacabili), avvenuto sabato sera verso le sette, in Regent Street. Per intenderci meglio dobbiamo fare alcuni passi addietro. Fra i due campioni della Comune esiste una vecchia ruggine, pare per certi dubbi sulla rispettiva condotta in quell'epoca. Il Pilotell chiese più volte riparazione per le armi al rabido marchese, ma questi ricusò sempre, adducendo che Pilotell aveva messo le mani sopra qualcosa che non gli apparteneva in un albergo, e che aveva indossata la divisa del degente nelle prigioni inglesi. Per amore di verità si deve dire che la prigionia fu dovuta all'accusa, negata dal Pilotell, di una scappatina colla fante dell'alloggio in cui viveva a Londra.

Pilotell, che gode qui una buona posizione come caricaturista, mandò ultimamente a Parigi due testimoni, due giornalisti inglesi; ma essi non ottennero dal marchese che una doppia dose di quei complimenti nei quali il marchese è maestro provetto.

L'occasione che il Pilotell aspettava da qualche mese gli si presentò allorchè il Rochefort pensò saggio partito quello di ritirarsi momentaneamente da Parigi, riparando prima a Bruxelles, poscia a Londra. L'incontro tra i due campioni avvenne sabato sera. Rochefort passeggiava colla nipote; Pilotell, che gli stava alle costole, gli si avvicinò e gli sbattè i guanti in faccia. Rochefort trasse dalla tasca una rivoltella, che non ebbe tempo di scaricare, stante il pronto intervento dei *policemen*, che lo condussero al posto, ove Pilotell accusò Rochefort di uso indebito di arma da fuoco.

Le brav' général, saputo l'incidente avvenuto al suo fido pubblicista, si recò alla Polizia per offrire garanzia, che gli venne pulitamente rifiutata, non essendo egli un *house-holder* (proprietario di casa). La padrona dell'*hôtel*, che si onora della presenza del feroce marchese, offrì la chiesta *bail*, che venne accettata, ed il Rochefort fu rimesso a piede libero, coll'intimazione di ripresentarsi stamane davanti al magistrato. Se il Rochefort verrà condannato o multato, non saranno gl'inglesi che ne piangeranno, poichè essi non gli sanno perdonare le basse contumelie e lo spirito astioso con cui egli sempre scrisse dell'Inghilterra e degl'inglesi, ai quali oggi è costretto a chiedere ospitalità.

L'altro fatterello è grazioso e caratteristico per l'uomo che negò le lettere scritte al duca d'Aumale.

C'è a Londra un certo signor Riccardo Gallico (credo sia triestino) che scrive musica e fa il critico teatrale. Egli aveva messo assieme pochi giorni fa una *matinée* a suo beneficio, per la quale aveva ottenuto il concorso dei più conosciuti artisti inglesi d'ambo i sessi e l'uso gratuito di un teatro.

Il Gallico, nell'idea forse di dare maggior pompa alla sua beneficiata, pensò di chiedere il patronato del *brav général*, il quale accettò e permise che il suo nome apparisse nei giornali non solo, ma promise formalmente di assistere alla rappresentazione, per la quale s'era maestosamente degnato di accettare un palchetto. Figurarsi se ci andò della gente al teatro! Tutti volevano vedere il redentore della Francia colla sua Maddalena, ma il prode generale... mancò all'appello: per cui disgusti nel pubblico, nella stampa, negli amici del Gallico, il quale fu costretto di pubblicare una circolare con cui protesta contro il diniego del generale di aver promesso di assistere alla rappresentazione all'Avenue. Il Gallico dichiara inoltre che non solo il generale accettò l'invito e il palco relativo, ma consultò per di più il suo diario per essere certo di non aver altri impegni per quella sera.

Un terzo fatto è quello del malumore che dicesi esista nella società londinese contro la vecchia baronessa Burdett-Coutts, che nell'idea di *lancer le brav' général*, mandò fuori degli inviti per un pranzo di gala senza dire però agli invitati quale fosse il grand'uomo col quale dovevano pranzare. In conseguenza di ciò si racconta che lord Cross, segretario di Stato per l'India, entrato nella sala e visto il Boulanger, se ne andasse senza dir parola, e che la sorella d'un altro ministro protestò perchè le venne dato il *prode* per cavaliere.

In sostanza Londra non ha preso Boulanger sul serio, e, nonostante che egli faccia annunziare su pei giornali l'ora e il giorno che farà la sua comparsa sul negro destriero in Hyde Park, pochi se ne danno per intesi, ed egli carracolla per delle ore senza sugo. Povero salvatore disconosciuto!

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 22 maggio.

È aperta alle ore 2,30 pom. Pochissimi deputati. Dei ministri sono presenti Zanardelli e Giolitti. Vengono accordati parecchi congedi. Entra Berti, il quale, dietro invito del presidente, presta giuramento e va a riprendere il suo posto consueto. Vari deputati vanno a salutarlo; fra gli altri, recasi a stringere la mano all'on. Berti anche il ministro Giolitti. Apresi la discussione sul

Bilancio di grazia e giustizia.

FAZIO dichiara ch'egli ha la massima fiducia nell'on. Zanardelli, ma vorrebbe che il guardasigilli sollecitasse la presentazione di alcuni progetti che egli reputa necessari, anzi indispensabili, come quello sul divorzio, quello per facilitare le procedure sommarie giudiziarie e quello per determinare gli onorari dei procuratori.

VILLANOVA dichiara pure in massima la sua deferenza verso l'attuale guardasigilli; ma raccomanda all'on. Zanardelli di modificare il vigente sistema delle istruttorie penali, le quali non sempre vengono affidate ai magistrati migliori. Raccomanda che si diminuisca la gravezza finanziaria nei giudizi; ricorda le raccomandazioni fatte in tale senso altra volta dall'on. Faldella.

ZANARDELLI ringrazia i due oratori pel modo cortese con cui hanno parlato dell'opera sua. Si dichiara pronto a ripresentare il disegno di legge sul divorzio, il quale oramai corrisponde a un bisogno della legislazione civile. *(Bene!)* Aggiunge che se la Camera fosse pronta a discuterlo, lo presenterebbe anche subito.

Quanto al procedimento sommario riconosce la convenienza di provvedere. Accetterebbe in massima il progetto parlamentare presentato altra volta dall'on. Rubichi; però aspetta la presentazione del progetto, essendo in discussione tanto altro leggi. Promette altresì di riparare le inconvenienze delle istruttorie penali. Deplora le ristrettezze finanziarie nelle quali si trova il paese, e che non permettono di ridurre le spese giudiziarie.

Dopo ciò chiudesi la discussione generale.

FILI-ASTOLFONE parla sul primo articolo. Egli raccomanda caldamente che si migliorino le condizioni degli scrivani straordinari al Ministero. Prega quindi la Giunta del bilancio di recedere dalla lieve economia da essa proposta sullo stanziamento del ministro, affinchè si possa rendere stabile la posizione dei pochi straordinari del Ministero di grazia e giustizia, che da vent'anni prestano utili servizi all'Amministrazione.

CAVALLETTO e BACCARINI parlano nello stesso senso del preopinante.

PLEBANO sostiene vivamente l'economia proposta dalla Commissione.

COMIN la combatte e prega la Camera di votare lo stanziamento del Ministero.

ARBIB domanda se il ministro, a proposito di questa economia, fu udito dalla Giunta del bilancio.

CUCCIA, relatore, osserva che la Sotto-Giunta del bilancio era ed è favorevole all'aumento richiesto dal Ministero; ma che la Giunta generale lo respinse senza che sorgesse proposta di interpellare il ministro. Conclude quindi dichiarando che la Sotto-Giunta accetta lo stanziamento del Ministero.

BRANCA spiega le ragioni che indussero la maggioranza della Giunta del bilancio a respingere l'aumento chiesto dal Ministero di grazia e giustizia sul capitolo « Personale ».

ZANARDELLI non credeva esser venuto meno al programma delle economie proponendo una spesa di settemila lire per un'assoluta esigenza del servizio; insiste quindi nella sua proposta. — Approvansi i capitoli 1 e 2 con gli stanziamenti proposti dal Ministero.

Sono pure approvati gli altri capitoli fino al 12.

VOLLARO, al capitolo 12, raccomanda sia equiparata la sorte dei cancellieri e dei segretari delle procure.

ZANARDELLI terrà conto della raccomandazione. — Approvansi i capitoli 12 e 13.

ZUCCONI, al capitolo 14, deplora il minor introito per effetto delle diminuite tariffe giudiziarie; prega il ministro di studiare il modo di far pagar le spese di giustizia ai delinquenti che ne hanno possibilità e se non sia caso di ritornare alle antiche tariffe.

ZANARDELLI conviene che l'argomento merita studio e assicura il preopinante che non mancherà di tener conto delle sue raccomandazioni. — Approvansi i capitoli 14 e gli altri tutti del bilancio, che viene approvato nella somma complessiva di lire 33,911,032 02.

Così approvasi il *bilancio della spesa e dell'entrata del Fondo del culto e il bilancio della spesa ed entrata del Fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma*.

***

Il PRESIDENTE annunzia che domani si discuterà il bilancio delle finanze e venerdì si voteranno a scrutinio segreto i bilanci già approvati.

Prega poi vivamente la Giunta generale del bilancio perchè sia sollecitata la presentazione delle relazioni degli altri bilanci per evitare la sospensione dei lavori.

Comunica inoltre le seguenti domande d'interrogazioni: di MARIN al guardasigilli per sapere *se e quali provvedimenti egli trovi di prendere di fronte alla interpretazione data all'articolo 21 della legge 14 luglio 1887 dall'Amministrazione finanziaria*, secondo la quale il detto articolo sarebbe applicabile alle leggi di pari data commutativa delle decime; di FALCONE al ministro dei lavori pubblici sulle *cause della sospensione delle costruzioni del primo tronco della strada provinciale di serie N. 14 della legge 30 maggio 1875 nelle vicinanze d'Isernia*, nonchè sulle ragioni d'indugio a provvedere sui reclami di quella cittadinanza.

Levasi la seduta alle ore 5,30.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un incendio a palazzo Rospigliosi. — *(Nostro telegr., 23, ore 8,45 pom.)*. — Oggi, alle ore 2, è scoppiato un incendio nella scuderia del palazzo Rospigliosi, che è in piazza del Quirinale.

Si sparse subito la voce per Roma che l'incendio era scoppiato al Quirinale e la folla trasse in gran fretta sul luogo dell'incendio. Quando giunsero i pompieri l'incendio era già stato spento per opera dei servi stessi di casa Rospigliosi, di alcuni carabinieri accorsi e dei soldati di guardia a palazzo Reale.

— **Il trasporto funebre di Samuele Alatri.** — Oggi alle 4,30 ebbe luogo il trasporto funebre della salma del banchiere Alatri. Precedeva un plotone di guardie municipali, poi veniva la banda Civica, poi il carro attorniato da una doppia fila di uscieri della Banca Nazionale e Romana. Tenevano i cordoni i rappresentanti della Banca Nazionale, della Banca Romana, della Camera di commercio, del Consiglio provinciale, della Società d'assicurazione mutua, del Monte di Pietà e della Comunità Israelitica. Seguiva il feretro un grazioso gruppo di bambini dell'Asilo israelitico e poi veniva un lungo corteo di parenti, amici e rappresentanze, e fra questi molti deputati, magistrati e funzionari.

GENOVA. — Una coda al processo Ghiani-Mameli. — *(Nostro telegr., 23, ore 10 pom.)*. — Alla Corte d'Assise di Chiavari è terminato oggi il processo contro Efisio Ghiani-Mameli, fratello di Pietro, Enrico Pabis ed altri implicati nel noto affare della Cassa di Risparmio di Cagliari. L'Efisio Ghiani-Mameli venne condannato a sei mesi di carcere, l'Enrico Pabis a tre, computato però il carcere sofferto.

SAVONA. — Continuano gli scioperi. — *(Nostro telegr. 22, ore 8,25 pom.)* — Gli scioperanti si radunarono oggi in piazza d'Armi per tenere un Comizio all'aperto. Sopraggiunse tosto un battaglione di soldati che col pretesto di compiere delle esercitazioni fecero sgombrare la piazza. Gli operai si adunarono allora sul greto che è vicino al torrente Letimbro. La Commissione nominata dagli scioperanti espose quanto aveva avuto in risposta dal sotto-prefetto, cioè che gli operai dell'acciaieria erano invitati a riprendere il lavoro alle condizioni antiche colla promessa che si sarebbero poi interposte pratiche colla Direzione dello Stabilimento per ottenere qualche concessione.

L'assemblea degli scioperanti all'unanimità decise di riprendere il lavoro a soddisfazione avuta. Al loro ritorno in città gli scioperanti vennero abbandati dalla forza pubblica in piazza Paleocapa.

Il sindaco pubblica stasera un manifesto col quale raccomanda agli operai la calma.

PAVIA. — Inondazioni. — *(Ag. Stef., 23)*. — L'uragano di ieri, nel pomeriggio, gonfiò i torrenti della parte appennina della provincia di Pavia. I ponti sulla Staffora a Godiasco e Varzi furono distrutti; i terreni della valle sono allagati e devastati. Gravi guasti furono arrecati alla strada in costruzione nella valle del Tidone. Il Po continua ad ingrossare.

RAVENNA. — (Nostra lettera, 21 maggio) — *(F.)* — **Un suicidio ed una disgrazia.** — La cronaca registra un suicidio avvenuto domenica notte nel canale Candiano, nella persona di certo Rossi Edoardo, il quale, dopo esser stato a teatro ed a cena in una locanda della città, manifestò ad un suo amico che l'accompagnava il proposito di suicidarsi. L'amico cercò di dissuaderlo, ma invano, poichè il Rossi riuscì a sfuggirgli di mano. Fu ritrovato cadavere alla mattina.

Ieri sera poi, a pochi passi dalla nostra stazione ferroviaria, il treno proveniente da Castel Bolognese investiva la guardia notturna Rusignuolo Pancrazio, rendendolo deforme cadavere. Si ritiene che l'infelice fosse stato colto da malore e che non avvertisse perciò l'inoltrarsi del treno.

DAL PIEMONTE

ALESSANDRIA. — Comizio Agrario. — *Inaugurazione di una Sezione mandamentale a San Salvatore Monferrato.* — La presidenza del Comizio Agrario di Alessandria ha pubblicato un avviso col quale notifica che domenica, 26 corrente, si farà a San Salvatore Monferrato l'inaugurazione di una Sezione mandamentale (?).

Il programma della festa agricola è il seguente:

Ore 9 ant. — Ricevimento del Consiglio direttivo del Comizio Agrario di Alessandria nell'aula municipale;

Ore 9 1/2 id. — Inaugurazione della Sezione mandamentale del Comizio Agrario;

Ore 10 id. — Conferenza pubblica sulla cura della vite ed in particolar modo sui *mezzi atti a combattere la peronospora*, detta dal prof. cav. Domizio Cavazza;

Ore 11 1/4 id. — Esperienze degli apparecchi irroratori Vermorel, Allemandi e Barbero, i quali ottennero i maggiori premi al Concorso internazionale in Alessandria (marzo 1889);

Ore 4 pom. — Conferenza pubblica *sulla sostituzione e sull'innesto delle viti americane* con esercitazioni pratiche dettate dal sig. E. Silva.

Si fa appello a quanti può interessare di accorrere numerosi alla festa agricola promossa dal benemerito Comitato avente per unico e precipuo intendimento di rendersi più che sia possibile pratico e feconda di ottimi ammaestramenti nella poco promettente campagna viticola che sta per aprirsi.

— **Gara provinciale di tiro a segno.** — Nel prossimo giugno, auspice questa Direzione provinciale del Tiro a segno, avremo in Alessandria la prima gara provinciale di tiro, quella gara che avrebbe dovuto aver luogo nello scorso novembre e di cui, a suo tempo, vi ho parlato.

La gara saranno sei ed i premi destinati ai migliori tiratori consisteranno in oggetti artistici, armi, medaglie, bandiere con diplomi.

Alla gara *Italia* potranno concorrere tutti quei signori che appartengono a Società di Tiro a segno esistenti in qualunque parte del Regno.

VOGHERA. — (Nostra lettera, 21 maggio) — **Straripamento della Staffora.** — Il sindaco di Varzi avvertì telegraficamente, verso le 2 1/2 pom., che la Staffora ingrossava. Alle 4 il sindaco di Godiasco telegrafava che colà il ponte era crollato. Grazie a tali avvisi lungo il torrente accorsero soldati del nostro presidio e molti uomini per allontanare le persone che per caso si trovassero nel letto del torrente. Così poterono risparmiarsi vittime umane. La piena giunse qui verso le 5 3/4, trasportando travi, masserizie, suini, pecore, ecc. Il popolo accorse con reti e canestri per fare incetta di pesci. Le campagne in vicinanza della Staffora furono inondate.

CUNEO. — Le melolonte in provincia di Cuneo. — Troviamo nella *Sentinella delle Alpi* di Cuneo che in questi giorni in soli tredici Comuni della Provincia furono distrutti 127,120 chilogrammi di melolonte, corrispondenti a un dipresso a centoventisette milioni di questi insetti così dannosi all'agricoltura.

Computando il danno complessivo recato dalla vegetazione dal terribile insetto nei vari stadi della sua vita a solo 5 centesimi per ciascuno di essi, si avrebbe già colla distruzione operata nei tredici Comuni succitati procurato ai medesimi un vantaggio superiore a sei milioni di lire contro una spesa relativamente minima (20,000 lire) compreso il contributo della provincia, ossia il 5 0/0 del danno costato, senza contare che questa spesa si riversa per tutta a beneficio della povera gente che fa il lavoro della raccolta senza danno delle sue giornate, dedicandovisi all'albeggiare e per pochi ore.

CERES. — Una vertenza fra il parroco e le suore grigie. — (Nostra lettera, 11 maggio) — Abbiamo in paese una vertenza cagionata da una lite intentata da certe monache, dette suore grigie, contro il parroco, per questione di certi diritti inerenti all'attingimento d'acqua da un pozzo che esiste nel giardino delle monache, diritti che implicherebbero eziandio una servitù di passaggio a favore del parroco. Il parroco è assistito in giudizio dall'avv. Rossotti, le suore grigie dall'avv. Giordano. Tale questione, a quanto si afferma, venne suscitata, promossa e sostenuta con grande pertinacia dalla superiora di Ceres, certa suor Michelina, che è appoggiata grandemente in questa lotta dalla superiora provinciale di Vercelli. Occorre notare che il parroco in questo affare non difende diritti suoi ma diritti della parrocchia, da cui le monache dovrebbero dipendere e dalla quale godono in beneficio un bel fabbricato adibito a Casa di sanità. Molti trovano che il parroco non si mostra abbastanza energico nel provvedere acchè sia finita questa poco edificante vertenza fra prete e monache della stessa parrocchia. Le leggi civili, prima di tutto, impongono al parroco di difendere i diritti parrocchiali inerenti al beneficio, e questo signor parroco lo dovrebbe ben sapere.

Ma il biasimo maggiore va dato alle autorità ecclesiastiche superiori, che avrebbero potuto evitare questo scandalo e che paiono anch'esse in conflitto poichè, di esse, talune parteggiano per le suore grigie, altre pel parroco.

Intanto la contesa continua e si trascina pei Tribunali, con che convenienza per gli Ordini religiosi lascio a voi l'immaginare.

SANTO STEFANO BELBO. — (Nostra lett., 21 maggio). — **Esercizio abusivo dell'arte veterinaria.** — Alcuni giorni fa moriva in territorio di Santo Stefano Belbo un bue curato da un esercente abusivo la veterinaria; tale bue venne curato per indigestione e vennero quindi dal detto esercente da veterinario dichiarate le carni non nocive alla salute e che si sarebbero, senza alcun pericolo, potuto macellare e vendere per la consumazione.

Il puro caso volle che il veterinario sig. Aliberti Candido visitasse tale animale, e riconobbe subito che il bue, invece di essere morto per indigestione, era morto per carbonchio ematico, ed ordinò subito l'interramento di detto animale.

Del danno che ne sarebbe derivato in caso che il veterinario suddetto non avesse visitato il bue, chi ne sarebbe stato il responsabile? E la pena comminata dalla legge 22 dicembre 1888, da chi dovrebbe essere scontata? Dal proprietario del bue al certo no, perchè il veterinario abusivo di cui sopra tiene sulla sua porta tanto di cartellone coll'iscrizione.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 23 maggio

R. Accademia di Medicina. — *Seduta del 17 maggio.* — Presiede Giacomini, vice-presidente.

Il socio prof. *Giacosa*, ricordando la precedente sua commemorazione sull'azione del fenilurétano, annuncia che questa sostanza ha un'azione antitermica ben decisa, ed è bene tollerata dall'organismo umano.

Il sig. dott. *Sosconi*, a nome pure del dott. *Molinari*, riporta i risultati di numerose esperienze praticate nel Laboratorio di materia medica, collo scopo di vedere quali disturbi apportino le varie sostanze albuminose sulle reazioni usate a stabilire la presenza di acido cloridrico libero nel succo gastrico. Essi hanno trovato che tutte le sostanze albuminose da loro esperimentate mascherano le reazioni cloridriche e legano gli acidi. La divisione stabilita da Danilewsky fra albumine che legano gli acidi ed albumine che legano gli alcali non esiste. Gli albuminoidi solubili nell'acqua legano prontamente l'HCl, mentre quelli insolubili nell'acqua lo legano molto lentamente e vi si sciolgono. La fibrina di bue ha una capacità di saturazione per l'HCl molto grande, ma non forma con esso delle combinazioni secondo rapporti costanti di peso, poichè col lavaggio di acqua una parte dell'acido viene sottratta molto facilmente, restando un'altra parte tenacemente ad essa unita, fatto questo dimostrato da Hurth per il propeptone.

Il socio prof. *Perroncito* legge una continuazione delle sue esperienze fatte sul microorganismo che cagiona il male della ferula. Dimostra la molteplicità di lesioni che produce nei vari animali, e spera con esso di diluoidare l'eziologia di altri morbi finora sconosciuti.

Il segretario generale: *Foà*.

Mandolinisti e chitarristi romani. — Vestiti nella bizzarra foggia trasteverina, cioè cappello nero a cono e piccole falde con fiori e penne di gallo, panciotto di velluto molto aperto, giubba sulla spalla sinistra, carniera colorata con le maniche ribeccate, maglia e calze a colori vivi, calzoni corti, i mandolinisti e chitarristi romani comparvero ieri sera davanti un pubblico alquanto numeroso al teatro Carignano.

Notammo moltissimi dilettanti mandolinisti e moltissimi dei romani che dimorano a Torino. Lunghi applausi accolsero i concertisti, applausi che si moltiplicarono in forza, in estensione, in durata alla fine di ogni pezzo. Oggimai il mandolino ed anche la chitarra, istrumenti italiani per eccellenza, hanno fatto molta strada in tutte le provincie italiane e sono diventati di moda; dovunque sono ottimi maestri e distintissimi dilettanti; Torino ha una Società di mandolinisti e chitarristi di grande valore, epperò l'esecuzione, per quanto eccellente, del concerto di ieri a sera non apparve straordinarissima.

Dapprima pareva che i suonatori romani (tre mandolini romani, due mandole e tre chitarre) fossero periranti; ma successivamente apparve tutta quanta la loro bravura nel superare difficoltà grandissime di agilità, nella fusione dei suoni, nella precisione e soprattutto nel colorito con cui seppero dar rilievo ai diversi pezzi. Si distinsero il primo mandolino, maestro Bertucci, e la prima mandola, maestro Carrara, che è valentissimo.

Se molti elogi merita l'esecuzione dei pezzi, non molti elogi merita la scelta di alcuni di essi, specialmente certe variazioni su motivi di opere che proprio ci parvero poco opportune contorsioni e scorrerie troppo ardite e troppo lontane dalla bellezza dei motivi scelti. Si è scritta tanta bella musica per mandolino che ci sembra inutile ed azzardato il cercare gli effetti del mandolino in altra musica, scritta con criteri ben differenti.

Di parecchi pezzi il pubblico entusiasta volle il *bis*, ed i bravi concertisti eseguirono altresì un pezzo, un successo *pot-pourri* della *Donna Juanita*.

Questa schiera simpatica di romani, il cui tipo, fra parentesi, non ricorda molto quello dei quiriti, è diretta a Parigi a darvi dei concerti; auguriamo loro il successo che ebbero nelle tappe italiane fin qui compiute, ma se un modesto consiglio ci è permesso, diremo loro che a Parigi, dove si mette banalmente in caricatura certa foggia di vestire meridionali italiane con un epiteto niente lusinghiero, dovrebbero vestire la marsina e non il costume trasteverino, per quanto pittoresco e a noi tanto simpatico.

Teatro Scribe. — La quinta rappresentazione del *Torquato Tasso* di Donizetti e la terza rappresentazione della *Vendetta catalana* del maestro signor Nino Rebora avranno luogo, per opera del Comitato Musicale, domani sera al teatro Scribe.

Teatri di Firenze. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Per il giugno avremo all'Arena Nazionale la Compagnia Pietriboni con cinque *assolute novità* (il manifesto non dice quali); all'Umberto un po' di ballo e un'opera vecchia, ma per Firenze inedita, la *Francesca da Rimini* del Cagnoni; se però il tempo sarà buono, ai teatri faranno vittoriosa concorrenza l'Alhambra e gli altri *caffè-chantants* all'aria aperta. »

Una medaglia d'oro. — Registriamo con viva soddisfazione l'onorificenza testè conferita dall'*Académie des Palmiers* a quell'ottimo periodico didattico che si è *La lingua francese nelle scuole secondarie d'Italia*, diretto dai bravi professori C. Ghiotti e G. Dogliani. L'*Académie des Palmiers*, stabilita a Parigi con decreto del 23 giugno 1888, ha per compito di procurare la diffusione della lingua e della letteratura nazionale. Per ottenere tale scopo altamente patriottico, e pur troppo così trascurato da noi, per quel che concerne la lingua nostra, l'Accademia parigina credette ottimo mezzo il premiare coloro che, nei paesi stranieri, danno opera all'incremento dello studio della lingua francese. In Italia quest'opera è proseguita con alacrità ed ingegno dal periodico di cui discorriamo; la sua crescente diffusione ne è la prova migliore, e l'*Académie des Palmiers* avrebbe mancato al proprio scopo se non se ne fosse occupata. Il 5 febbraio u. s. i due egregi direttori ricevevano dal segretario dell'Accademia una lettera da cui stralciamo alcuni brani.

« J'ai l'honneur de vous annoncer que la Commission des récompenses, sur les conclusions de ses rapporteurs vous a décerné une médaille de 1re classe (or) pour votre recueil périodique « La Lingua Francese. »

Pochi giorni or sono ebbe luogo a Parigi la distribuzione delle ricompense, e la medaglia fu inviata per posta ai professori Ghiotti e Dogliani con un bellissimo diploma in cui è detto:

« M. M. Ghiotti et Dogliani... ont mérité une médaille d'honneur pour services rendus à la langue française. »

Al merito insigne del periodico ben era dovuto quest'onore, che sarà conosciuto con gioia dallo scelto pubblico cui esso si dirige.

CRONACA

Giovedì, 23 maggio

La Casa pei derelitti. — Questa benefica istituzione, dopo ventitrè mesi di indefesse cure e sollecitazioni del benemerito avvocato Martini, pretore urbano, e di pochi condirettori, sta per entrare nel campo dei fatti compiuti. Il Comitato ha di questi giorni preso in affitto per un triennio una parte del casegiato dell'Istituto delle figlie dei militari, in via San Domenico, ed ora si sta allestendolo pel nuovo scopo cui deve servire. In giugno prossimo avrà luogo l'inaugurazione di questo Istituto, destinato a redimere dal vizio e dall'abbiezione tante povere creature abbandonate sulla pubblica via. Pei primi giorni il nuovo Istituto non potrà accogliere che dodici o quindici derelitti maschi, salvo a ricoverarne un maggior numero, anche di femmine, quando il tempo, l'esperienza e la carità cittadina avranno procurati i mezzi acconci.

L'Istituto accoglierà, senza distinzione alcuna, individui appartenenti a tutte le religioni ed avrà per scopo quello di educare, far lavorare e drizzare al bene i ricoverati. Esso sarà un vero Istituto di profilassi morale e sociale, una barriera alla delinquenza; in esso sarà professata la pura religione morale e nessun'altra, lasciando piena libertà ai ricoverati di seguire la propria confessione.

Il Comitato ha rivolto per la prossima apertura di questo Istituto già un appello alla cittadinanza per invocare anche una volta il concorso dei generosi in questo momento in cui la benefica istituzione sta per affermarsi e vivere di vita propria.

L'obolo dei generosi è accettato sotto qualsiasi forma, in denaro ed in oggetti, poichè tutto manca ai tapinelli che troveranno ricovero in quella Casa.

Dallo statuto della pia Casa che è unito alla circolare-proclama si possono ricavare i seguenti dati che possono interessare il pubblico:

La Casa Benefica accetterà fanciulli e fanciulle di età non minore agli anni sette e non maggiore degli anni 18 che per qualsiasi motivo si trovino abbandonati senza mezzi di provvedere alla propria esistenza. La Casa procurerà ad essi collocamento e lavoro presso le famiglie, presso commercianti ed industriali della città e del contado, educandoli intanto ed istruendoli in modo appropriato alla condizione loro ed alle loro abitudini.

Estenderà pure la sua opera di assistenza e di protezione ai fanciulli d'ambo i sessi maltrattati dai loro genitori e dalle persone che ne fanno le veci.

Saranno ammessi nella Casa benefica i minorenni derelitti od abbandonati a qualsiasi religione appartengano, preferibilmente nell'ordine seguente:

1° Orfani di padre e madre;

2° Orfani di padre e che la madre non possa mantenere;

3° Orfani di madre che non possano essere mantenuti dal padre;

4° Coloro che per avere il padre e la madre in carcere, all'ospedale, emigrati in lontana contrada od altrimenti assenti, trovansi nella condizione degli stessi orfani di padre e madre;

5° Coloro che per avere il padre o la madre nelle condizioni accennate al N. 4, sono da parificarsi a quelli indicati ai NN. 2 e 3;

6° Tutti coloro infine che, pur non trovandosi in alcuna delle condizioni suindicate, si trovano nel bisogno di essere tolti, anche solo provvisoriamente, dallo stato di miseria o di corruzione che li circonda e che li trascinerebbe sulla via del disonore, del delitto, oppure di essere sottratti a maltrattamenti che mettono in pericolo la loro esistenza.

Presso il tesoriere della Casa sarà costituita una speciale Cassa di risparmio, nella quale si verserà il 50 0/0 del prodotto del lavoro di ciascuno fra i ricoverati dell'uno e dell'altro sesso, nonchè l'importo delle oblazioni speciali che siano fatte a favore dei medesimi. L'altra metà del prodotto del lavoro dei ricoverati sarà devoluta al patrimonio della Casa.

Le somme versate alla Cassa di risparmio e per conto di ciascun ricoverato saranno insieme cogli interessi, regolate al tasso corrente presso la Cassa di risparmio della città di Torino, rilasciate ad ogni ricoverato all'atto in cui il Consiglio direttivo ne permetterà l'uscita definitiva.

L'appello al pubblico torinese finisce con queste degne parole che noi segnaliamo con vive raccomandazioni ai nostri lettori. « Fate che il sogno della Casa Benefica diventi una splendida realtà e che Torino, sempre all'avanguardia d'ogni atto di civile progresso, si renda provvida madre dei figli suoi derelitti. »

Le oblazioni in denaro si ricevono presso l'avvocato Martini, via Bellezia, N. 4, e così pure le offerte di lingeria, indumenti, mobilio ed altro, che verranno quanto prima raccolte con apposito carro al domicilio degli oblatori.

Il Po in piena. — Le incessanti pioggie di questi giorni fecero notevolmente ingrossare anche il Po, le cui acque rapide e limacciose già minacciano di sommergere la banchina che si stende sulla riva manca del fiume e di danneggiare quell'ammasso di mattoni che s'innalza dietro al monumento di Garibaldi e dovrà servire ai lavori pel proseguimento del molo. L'isolotto che si trova a valle del ponte Isabella è sommerso sotto le acque, altrettanto si dica degli anelli del ponte in pietra, la cui sommersione è pel popolo della città nostra indizio d'un principio di piena del Po. Le acque del fiume misurano ora metri 3,50 dell'idrometro, ma non presentano alcun pericolo imminente.

Per la bachicoltura. — La Direzione generale delle strade ferrate, allo scopo di assicurare la maggiore regolarità e sollecitudine negli straordinari trasporti di *foglie di gelso e dei bozzoli*, che hanno luogo nella stagione serica, per evitare possibili smarrimenti, disguidi o ritardi, avvisa il pubblico che i colli (cioè sacchi, cestoni, ecc.) oltre all'essere in buono stato, dovranno: 1° Essere muniti di chiaro e solido indirizzo preferibilmente scritto sopra un cartellino di legno, tela, cartone o carta pecora) ed assicurato in modo che non si possa staccare; 2° Di una marca e numero (sul corpo stesso del *collo*) in grossi caratteri non inferiori all'altezza di 10 centimetri.

Le *giardiniere* con questi tempi! — Fino alle ore 11 d'oggi, con quel po' po' di freddo e di pioggia di cui ci è largo il mese dei fiori, si vedevano allegramente scorrere su alcuni binari della Società Belga e della Torinese buon numero di *giardiniere* in cui si tenevano rattrappiti alla meglio alcuni rari e disgraziatissimi passeggeri. E questo bello spettacolo si va rinnovando quasi ogni giorno! Si direbbe che le Società tranviarie non si rassegnino a servirsi dei carrozzoni chiusi, che pure sono più adatti ad ogni tempo, se non dopo avere lottato tenacemente, disperatamente infino all'ultimo per mantenere sullo loro linee le giardiniere. Ma se esse credono che le tranvie della città non debbano esistere che pel loro maggiore vantaggio, spetta al nostro Municipio il provvedere a che i cittadini non scendano dalle vetture tranviarie inzuppati d'acqua sino alle midolla delle ossa e col germe di qualche raffreddore o bronchite.

Scampato da grave pericolo. — Il Dio dell'infanzia protesse ieri, verso le 5 pom., sul corso Vittorio Emanuele, il bambino Molino Ernesto, di venti mesi, il quale, essendosi staccato dalle mani di sua madre, andò a cacciarsi fra le gambe di due cavalli attaccati ad una vettura privata su cui stavano tre signori. Il bambino cadde a terra e la vettura gli passò al disopra senza toccarlo. Raccolto dalla madre, fu portato nella vicina farmacia Bertinaria, dove fu visitato attentamente da un medico, il quale trovò che tutto il male consisteva in una lieve contusione alla gamba sinistra. I signori che erano nella vettura frustarono i cavalli e fuggirono. Non si sa chi siano.

Una truffatrice. — Certa Gallizia Teresa, contadina, abitante alla borgata Sassi, ieri denunciava all'ufficio di polizia rurale che verso le 3 pom. del 21 corrente presentavasi alla sua abitazione una donna la quale, qualificandosi sorella del parroco di Mongreno, si fece prestare L. 30, un paniere ed un parapioggia di seta, dicendo che con detta somma doveva acquistare un tappeto pel parroco e che ritornando dal fare la compera sarebbe passata da lei. Non essendosi più presentata, capì che la sedicente sorella del parroco non era che una truffatrice. Si consoli la Gallizia: la sua buona intenzione sarà, come il tappeto, egualmente ben accetta dal parroco.

Morto all'ospedale. — Il panattiere Canale Roberto, che avant'ieri si gettò sotto il treno diretto in arrivo da Milano alle ore 1 1/2 pom., e che portato all'Ospedale di San Giovanni gli erano state amputate tutte due le gambe, è morto ieri sera alle ore sette.

Piccolo incendio. — Ieri sera verso le ore 8 1/2 si è manifestato il fuoco in una camera al primo piano della casa Barbano in via Borgo Dora, N. 29, occupata dal panieraio Rosso Stefano, il quale vi teneva depositata una quantità di vimini e di suoi lavori confezionati. Il fuoco si apprese ai vimini, teneva un dire in qual modo, ed in breve si comunicò ai canestri ed al letto. Chiamati i pompieri alle Fontane, accorsero prontamente colle pompe e con i loro ufficiali, capitano Spezia e tenente Todo; accorsero anche parecchi guardie municipali della succursale [illegible] i quali condussero seco anche la pompa. Dopo un'ora di lavoro il fuoco era completamente spento. Il danno non è rilevante ed il Rosso è assicurato. Intervennero anche sul posto alcuni carabinieri e due soldati d'artiglieria. Nessun male alle persone. Il danno ammonta a 300 lire.

Arrestati. — Al riparo del cattivo tempo gli agenti posero nelle decorse 24 ore una dozzina d'individui, fra questi due contravventori alla sorveglianza, un renitente alla leva, un giovinastro di diciannove colto in flagrante atto di lanciar pietre in piazza S. Giovanni contro gli scolari uscenti di scuola, un minorenne perchè fuggito dal R. Patronato di Genova, un questuante, ed i rimanenti i soliti oziosi malviventi e sospetti violatori del settimo comandamento.

SPETTACOLI — Giovedì, 23 maggio.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Mignon*, opera-ballo.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Fedora*, dramma.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Preziosilla*, operetta.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). Aperta tutti i giorni dalle 9 ant. alle 5 pom.

Osservatorio di Torino. — 22 maggio.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali.
Minima della notte del 22 +13,2 massima +19,7.
Acqua caduta mm. 0,9 — Min. della notte del 23 +13,1.

STATO CIVILE. — Torino, 22 maggio 1889.
NASCITE: 21, cioè maschi 11, femmine 10.
MORTI: Bosso Rosa, d'anni 26, di Roero, casalinga. Gallina Ermenegildo, id. 74, di Chieri, pensionato. Ghidella F. n. Zanella, id. 20, di Moriscengo, casal. Brassesco Vincenzo, id. 23, di Mammola, sold. 72° fant. Gatti R. n. Albertotti, id. 69, di Nizza Monferrato. Canale Roberto, id. 21, di Chiusa S. Maria, panatt. Rosso Stefano, id. 61, di Magliano Alpi, contadino. Più 3 minori d'anni 7.
Totale complessivo 10, di cui a domicilio 5, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 4.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 maggio *(sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	52 10
» » — per giugno	»	52 30
» » — per luglio-agosto	»	52 50
» » — pei 4 mesi ultimi	»	51 75

Mercato debole, prezzi in ribasso.

ANVERSA, 22 maggio *(sera)*.

Frumento — Mercato debole.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	16 5/8
» » — pei 4 mesi ultimi	»	17 5/8

Mercato fermo.

PARIGI, 22 maggio *(sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	51 25
» *raffinato*	»	120 75

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3	»	55 80
» » a 4 mesi da ottobre	»	41 —

Mercato debole prezzi in ribasso.

LIVERPOOL, 22 maggio *(sera)*.

Cotoni. — Mercato fermo. Cotoni indiani deboli.

Vendite della giornata	balle N.		8000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	12,000
Americani a consegnare			
pel corrente	»	»	6 1/64
dicembre-gennaio	»	»	5 33/64

BREMA, 22 maggio *(sera)*.

Petrolio — Mercato sostenuto.

» *raffinato* disp.	Rmk.	6 45

MARSIGLIA, 22 maggio *(sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	114
» — Vendite	»	15,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 22 maggio.

Cambio su Londra	D.	4 87 1/4
» su Parigi	»	5 17 1/2
Petrolio Standard White	C.	6 85
» » » Filadelfia	»	6 75
Cotone Middling	»	11 1/8
» » a New-Orleans	»	10 5/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	2000
Spedizioni per l'Inghilterra	N.	4000
» pel Continente	»	1000
Frumento rosso	D.	0 82
Granoturco	»	0 43
Farine extra-state	»	da 3 05 a 3 25
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	18 5/8
» » Good	»	18 7/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	6 1/4

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 22, ore 11 ant.

Mercato con attiva richiesta dai fabbricanti per la lavorazione.

Si quotarono:

Greggie cevenni	14/16	2ª qualità	Fr.	49
» piemontesi	10/12	1ª	»	51
» italiane	9/10	2ª	»	49
Trame francesi	20/24	2ª	»	53
Organzini francesi	20/24	1ª	»	64
» »	24/26	2ª	»	55
» piemontesi	20/21	2ª	»	58
» it. lav. francese	24/26	1ª	»	58
» » »	18/20	2ª	»	56
» giapponesi lav. it.	22/26	2ª	»	56

Solite condizioni di piazza, e dazio d'entrata a da darsi per la provenienza italiana (L. 1 al chilogr. per la seta greggia e L. 2 per quella lavorata).

Prezzi dei bozzoli.

Como 20, maggio. — Cominciarono le contrattazioni dei bozzoli; per le partite di merito bianco-gialli si fece lire 37 per miria; per il giallo puro lire 40.

Verona, 20 maggio. — Si calcola che tre quarti del raccolto in corso sia già venduto e consegna ai prezzi medii di Verona e di Milano, con premio di cent. 15 a 30 in più; si fecero pure contratti a prezzo fisso intorno a lire 32 50 per miria; alcune partite distinte ottennero maggiori prezzi.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

IL BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

CAPITOLO VII.

— Voglio vedere la mamma! Voglio! voglio!
— Sta zitto, bambino, o la sveglierai.
— Io voglio che si svegli! Perchè dorme ancora?
— Non avrà dormito stanotte.
— Perchè non ha dormito?
— Forse non si sentiva bene.
— Perchè non si sentiva bene?
— Oh Dei! I bambini sono insopportabili con i loro perchè!
— Chi non si sente bene?

Le schiave, che si affaccendavano intorno ad Emilio, sorsero prontamente in piedi, portandosi la mano alla bocca, in atto di saluto.

— Padrone, è una ipotesi: la matrona non ci ha ancora chiamate, sebbene l'ora sia tarda — disse una vecchia libertina. Soggiunse poi che, impensierita del caso insolito, era entrata nel cubicolo, aveva veduto Nevia tuttora addormentata ed Emilio che stava svegliandosi; però aveva portato via quest'ultimo.

— Babbo, perchè dorme la mamma? — domandò presto il bambino, con la cocciutaggine dell'infanzia, cacciandosi nelle gambe di suo padre.

— Non so, figlio mio; lasciami, ora vado a vedere.

Egli pose un bacio sul capo del figlio e si avviò, alquanto alterato, verso il cubicolo della sua donna, ancora immerso in una semioscurità.

La patrizia, pallida, i lineamenti contratti, giaceva sul letto in una posa che rivelava la maggiore stanchezza. Affranta dalle commozioni della notte precedente, ella aveva ceduto, in sullo spuntare del giorno, ad un sonno greve, agitato, ben poco riconfortante.

Il leggiero rumore che fece il suo sposo entrando la destò d'un subito.

— Fulvio! — sclamò smarrita, facendosi bianca il viso a tal segno da parer venir meno.

Egli le si avvicinò premurosamente, interrogandola, crucciato e stupito. Si era seduto sul letto, vicino a lei, poi, cingendola con le braccia, cercava di quietarla ed insisteva perchè gli dicesse che cosa le era capitato.

Ella tremava a verga, nè riusciva a calmarsi. Il suo spirito confondeva gli avvenimenti della notte con i fatti presenti; non poteva discernere il sogno dalla realtà, giacchè tutto l'accaduto le pareva sogno.

Ad un tratto volse gli occhi sul letto vuoto di Emilio: scattò in piedi:

— Mio figlio? dov'è mio figlio?
— Di là, Nevia, tu mi spaventi!
— Voglio vederlo! subito, subito qui! ah! me sciagurata!

Si avventò verso l'uscio; il senatore la trattenne e chiamò la libertina. Egli non sapeva che cosa pensare, e sentivasi pieno di apprensione.

In quella entrò il bambino. Nevia respinse suo marito e, slanciandosi sur Emilio, se lo portò in letto, lo abbracciò e baciò con frenesia, poi, di colpo, lo spogliò, lo palpò, lo guardò, ansiosa, quasi temesse di trovare qualche ferita sul suo corpicino. Quando finalmente si persuase che era tutto sano, rise di un riso inconscio, finchè l'eccitazione nervosa si risolse in lagrime, ed ella nascose il capo sul petto del senatore.

— Nevia!... mi spieghi queste stranezze?... Sei malata?
— No.
— Hai fatto un brutto sogno?
— Ah! sì: orribile!... non mi ci fare pensare!... ne tremo ancora!

E tremava davvero.

— Poverina!... se lo avessi saputo, sarei venuto da te!
— Ah! no, no!
— Come no?... non avresti voluto che io venissi in tuo soccorso? non sono io il tuo difensore? — domandò scherzando il giovane.

La matrona si passò una mano sulla fronte, facendo uno sforzo per padroneggiarsi.

— Anzi, — rispose sorridendo, — non dovresti lasciarmi mai, mai... oh! allora sarei pienamente felice!
— Invece mi conviene lasciarti subito; ma per poco, spero.
— Tu esci? — sclamò ella, turbandosi; e si strinse al marito con un moto involontario di timore, mentre, angosciata, frugava con gli occhi i punti del cubicolo rimasti tuttora nell'ombra.

Fulvio rise.

— Ed il Foro? Ed i clienti? Non ci pensi tu?... Via, via, alzati, fatti bella; sai che oggi hai da recarti da Livia?... Dovrai affrettarti ben bene per essere lesta prima del mio ritorno!

La patrizia si sciolse da lui a stento, e quando fu sola l'invase un'indefinibile ansia, alla quale non era estranea la rimembranza del gladiatore, che la perseguitava senza tregua.

— Signora, mancano due sole ore al pranzo, — mormorò una voce sommessa.

Nevia si scosse e seguì la vecchia libertina nel gabinetto da bagno.

In una tinozza di marmo rosa, dai mille screzi simili all'opale, un'acqua tiepida esalava la soave fragranza di profumi orientali; i raggi del sole vi si riflettevano in lunghe spirali d'oro, mobili e scintillanti.

Ella provò un senso delizioso immergendovisi: sentì spandersi per le membra una gran calma, che la rinvigorì.

Negli stanzini attigui regnava molta agitazione, ed il ronzio non interrotto rivelava tutt'uno sciame di donne affaccendate ad allestire vestiti, gioie, veli, fiori, profumi, spazzole, strigili, olii ed unguenti preziosissimi, sotto la direzione della libertina.

Quando la patrizia fu vestita e ricchissimamente adornata, siccome richiedeva il costume, le schiave la lasciarono sola. Allora ella potè abbandonarsi interamente ai suoi pensieri, i quali erano mesti assai. La quiete benefica recata dalla presenza di Fulvio e di Emilio non aveva tardato a scomparire. I ricordi della notte l'assalirono più crudelmente che mai. Le sembrava di udire ancora gli spasimi dello sciagurato bambino, di vedere ancora l'orribile vecchia danzare col gladiatore. Un brivido le corse da capo a piè; ella chiuse gli occhi per sfuggire la visione spaventosa e si rannicchiò fra i cuscini, tremando e piangendo.

Era da qualche istante immersa in questa dolorosa prostrazione, quando la voce sardonica di Asdrubale la fece rientrare in sè.

— O figlia dei Bruti e dei Scipioni, che è questo sbigottimento? Ma tu sei indegna della schiatta eroica, superiore ad ogni altra per legge divina, dalla quale avesti origine!

— Tu ancora! — mormorò Nevia con insormontabile ribrezzo.

— Sì: *io ancora!* Vengo a rammentarti che sei *romana*, cioè una donna *forte, orgogliosa*... una specie di lupa... Bada a non più scordarlo.

Egli pronunciò queste ultime parole in tono che non soffriva osservazioni.

La matrona chinò il capo in silenzio; egli proseguì:

— Ho altro da dirti: l'uomo che conosce il nostro segreto è molto terribile!

Ella mise un debole gemito e nascose il volto nelle mani. L'egiziano tacque; quindi, dopo breve posa, con voce alterata:

— La maliarda, stanotte, mi predisse orribili sciagure; se il sole, entrando nel segno del Cancro, mi trovasse ancora a Roma, io sarei perduto senza scampo!

— Ed Emilio?... ed io? — interruppe smarrita la patrizia.

— Che importa a me di voi due! — rispose brutalmente il gladiatore; — ciò che mi preme è di lasciare Roma subito, è di mettere continaia di stadii tra me e questo orgoglioso, spietato, ingiusto Senato romano; ciò che *voglio*... intendi?... è la libertà.... Però tu la chiederai oggi stesso a Fulvio.

— E se egli rifiuta?

— Pregherai, piangerai... insomma, la *otterrai*... a qualunque costo. Non hai dunque inteso che la *voglio*?

Quest'ordine dato in tono basso, minaccioso e terribile fece impallidire la giovane donna. Ella rimase alquanto pensosa, poi con risoluzione:

— Salva Emilio e sarai libero!

— Per ora, sta tranquilla; l'oleo non può parlare. La questio è di te, evita di comparire in pubblico; fra poco partirai: è quasi sicuro che Fulvio sarà mandato nella Gallia. Se poi un giorno egli scoprisse qualche cosa, non avendo altro giudice, tu sei tanto bella che otterrai facilmente mercede. Intanto giura che appena sarò libero ti consegnerò l'otre... che sai!

La patrizia fece col capo un leggiero cenno, per indicare che accettava il patto; quindi, licenziando il gladiatore con moto altero, ricadde nelle sue dolorose meditazioni.

Queste furono interrotte dal ritorno di Asdrubale.

— Ecco il senatore: pensa a te! Io sto nello spogliatoio; udrò ogni cosa.

E si nascose prontamente dietro la portiera.

Nevia fece un supremo sforzo per ricomporsi; quasi subito Fulvio entrò: il suo volto risplendeva di contentezza. Sedette vicino a lei e le parlò della sua nomina; essa si avviava benissimo: le speranze diventavano semi-certezze, e andava via narrando le adesioni ottenute, gli alti patrocinii promessi.

Quando l'argomento fu esaurito, la patrizia parlò in favore di Asdrubale e ne chiese la libertà. Ma Fulvio la guardò con tanto stupore che ella arrossì e rimase impacciata.

Come mai!... Asdrubale, lo schiavo prediletto, il gladiatore che da tanti anni partecipava ai pericoli, alle fortunate vicende del senatore, che non lo lasciava mai, al quale egli era molto affezionato, si rivolgeva a lei per farsi liberare? E non credeva neppure che egli la desiderasse questa libertà, giacchè assai prima avrebbe potuto ottenerla in premio di qualche servigio; non era forse a lui che andavano debitori della loro felicità? Fulvio credeva all'affetto, alla devozione dell'egiziano, e gli riusciva doloroso il pensare ad una separazione, desiderata dal giovane, che egli aveva sempre beneficato.

Ma siccome Nevia insisteva, egli accondiscese al desiderio di lei e rimasero intesi che presenterebbe Asdrubale al pretore.

Intanto era venuta l'ora del pranzo; i due sposi passarono nel triclinio.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.